

Commentario delle opere e delle vicende di Giorgio Biandrata. Nobile saluzzese, archiatro in Transilvania e in Polonia / [Vincenzo Malacarne].

Contributors

Malacarne, Vincenzo, 1744-1816.

Publication/Creation

Padova : Bettoni, 1814.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/xyt37ppz>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

6



EFFIGIES GEORGII BLANDRATAE
PEDEMONTANI
PRINCIPVM SARMATIAE TRANSILVANIAE PANNONIAE
ARCHIATRI INTIMI Q. CONSILLARII
AD FERDINANDVM IMP. ET AD MAXIMILIANVM REGEM
ROMANOR. ETC. INTERNVNTII
ANNO MDLXX. AETATIS XXXXXV.

Ex Musaeo Hunnadiniano Romanensi

6

COMMENTARIO
DELLE OPERE

E DELLE VICENDE

DI
GIORGIO BIANDRATA

NOBILE SALUZZESE

ARCHIATRO IN TRANSILVANIA

E IN POLONIA

MALACARNE, Vincenzo



PADOVA

TIPOGRAFIA BETTONI

M. DCCC. XIV



A SVA ALTEZZA

IL PRINCIPE

ENRICO XV

DI REVSS-PLAVEN

CAVALIERE DELL' ORDINE DI MARIA TERESA

GRAN CROCE DELL' ORDINE IMPERIALE

DI LEOPOLDO

DELL' ORDINE DI SANT' VBERTO E MASSIMILIANO

DI BAVIERA

PROPRIETARIO D'VN REGGIMENTO D' INFANTERIA

GENERALE D'ARTIGLIERIA

E GOVERNATORE GENERALE PER LA ITALIA

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

ALTEZZA!

*La esimia di Lei bontà per la
quale si degnò di onorare colla
sua autorevolissima presenza la
pubblica Funzione celebrata sot-
to i benigni auspicj dell' Altezza
Vostra in questa Imperiale Regia*

Università degli studj, affine d'incoraggiare vie maggiormente la gioventù aspirante ai gradi accademici nella carriera delle scienze e delle arti liberali, con l'esempio d'un letterato italiano, che valorosamente avendola percorsa, col mezzo loro pervenne a cariche luminosissime nelle Corti de' Principi più illustri dell'Ungheria, della Transilvania e della Polonia: tale rara bontà indusse V. A. Preclarissima a giudicar vantaggiosa per la mede-

*sima gioventù, e per la posterità
la pubblicazione del Commenta-
rio da me esteso delle opere me-
diche, e delle vicende non ordi-
narie dell'encomiato italiano, al
quale ebbe la degnazione di por-
gere compiacente orecchio. Nè
qui limitossi la generosità del di
lei cuore, perciocchè accondiscese
umanissimamente alle mie pre-
ghiere umilissime, che l'impres-
sione di questa operetta portasse
in fronte il glorioso ed a noi ca-
ro nome dell'Altezza Vostra. Sup-*

plicandola io di grazia tanto segnalata, non ravvisai deformità nell'offerire ossequiosamente l' encomio d'un gran politico e d'un fedele ministro de' Principi sovraccennati ad un Principe che tali prerogative avrebbe preso in benigna considerazione, come quegli che ne ha la mente e l'anima sovraneamente informata: anzi a vantaggio de' popoli da Lui governati ne sono già da lungo tempo universalmente conosciute e ammirate. Inoltre il servizio per

*tanti lustri prestato dal Biandra-
ta a que' Sovrani della Germania
avendolo per così dire connazio-
nalizzato con l' A. V. Preclarissi-
ma; e il merito cospicuo resolo
e ragguardevole, ha terminato d'
accrescere in me la soavissima
lusinga di quel benigno aggra-
dimento, che grazie alla liberali-
tà dell'animo di lei generoso ho
avuto la sorte di conseguire.*

*Dalla grandezza di favore tan-
to prezioso e consolante, al più
alto grado commosso il cuor mio,*

non sa trovar espressioni che vagliano, Altezza Benignissima, a significarle la intensità di quella intima inalterabile venerazione riconoscente, che mi costituirà finchè avrò vita col più profondo ossequio

DELL' ALTEZZA VOSTRA

Umilissimo Divotissimo Obligatissimo Servitore

VINCENZO MALACARNE

Se per lo corso di venticinque secoli e più è stata quasi esclusivamente accordata pubblica laude, ora in versi or in prosa, alla destrezza, alla forza personale, al valor militare, alla possanza; era pur giusto, che si tentasse finalmente di laudare anche l'utile, la beneficenza, la giustizia, la scienza, l'ingegno, il talento, l'eloquenza, la virtù, la religione, ad esempio altrui, ad incitamento a distinguersi in esse, a vantaggio universale: imperciocchè vi furono sempre uomini benemeriti, prodighi de' talenti e delle doti loro in pro della umanità senza che abbiano riscosso i meritati encomj mentre vissero; o la estimazione se n'ecclissò negli ultimi anni della lor carriera, o tosto dopo il termine della medesima: onde fra quelli che rimaser oscuri vivendo, quantunque di rare prerogative fregiati, chi sa la gloria di quanti se ne sta per così dire aspettando fra le ceneri qualche

mano generosa, qualche lingua eloquente e sincera che la risvegli, per dare movimento alla gratitudine, all'ammirazion generale, dacchè non sono più, poichè la non curanza de' posteri o la malizia de' contemporanei loro, avranno coperto d'obblivione que' fatti egregj, quelle opere d'intelletto ragguardevoli e d'esperienza, che avrebbero meritato giustamente d'essere in chiara ed ampia luce collocate e conservate?

Che se fra i medesimi alcuno si trovò, di cui male avvisato o sedotto, le operazioni malvage, alle quali si lasciò trasportare per la debolezza della natura umana, o per superbia di giovanil talento a fatali novità inclinato, furono magnificate dagli empj mentre che per avvelenar il mondo si tennero concordi: non così tosto dallo traviamiento alla retta via lo ricondusse la verità divina col suo raggio dissipator vittorioso degli prestigi del senso, della falsa luce dell'orgoglio, e delle tenebre dell'errore, quegli encomiatori incostanti ed infedeli, messe in dimenticanza o adulterate le generose azioni di quel bene avventurato, arruotano i ferrei denti della maldicenza, della invidia, della calunnia, sorelle

atroci, e gli s'avventano rabbiosi incontro, e biasimandone tutto col male passato il bene presente, tutto in un fascio confondono, tutto alle fiamme inesorabilmente condannano, e il peggio, che mai non fece maliziosamente gli attribuiscono.

Ciò essendosi per l'addietro di non pochi verificato, nel presente secolo di luce per la istorica letteratura, in questi bei giorni, ne' quali da saggi e prudenti Governi è suggerito di richiamare alla memoria de' contemporanei nostri, e di trasmettere alla posterità per quanto in noi è i meriti reali de' più segnalati cultori delle arti utili e belle, delle scienze sublimi o salutifere, trapassati; non è egli desiderabile che taluno abbia il coraggio di scernere in tanta confusion d'opinioni e di cose, quanto v'ha di commendevole e degno d'esser imitato nelle azioni e nelle elucubrazioni di coloro, che non ebbero tale ventura mentre che avvampava il furor de'nemici della riputazion loro? Sì, o signori, questo coraggio lo averò io nella circostanza felice per me, cui l'età cadente, non già verun merito, innalza all'onore di far parola al vostro cospetto, nobili, colti, e per

ogni altro titolo glorioso onorevoli Ascoltatori e Colleghi; ed a vostra utilità, Giovani studiosi, ingenui, morigerati, all'acquisto delle scienze generosamente avviati.

Animato dall'amorevolezza ed urbanità vostra, e da vivo desio d'impiegarmi a promuovere ognor viemmeglio la pubblica istruzione a decoro della Padovana Università, e a gloria della nazione italiana, a questa pruova mi accingo; e per argomento del presente discorso ho scelto un uomo di nobilissima prosapia; di cui se la fantasia si smarrì per avidità di brillare fra i novatori del suo tempo, ch'erano in fermento per tutta l'Europa, o per accidental seduzione, maturatosene il giudizio, e conosciuta l'erroneità degli studj contrarj alla Religione professata dai parenti suoi fedelmente, ai principj della patria nell'anima sua con la primiera educazione infusi, e sino alla virilità coltivati, nell'affacciarglisi la vecchiezza finalmente ritornò; con la Chiesa Cattolica Romana, sempre benigna ed amorosa madre riconciliato, nulla curò le derisioni e i sarcasmi degli antichi suoi seduttori, che per tutta l'Europa si diffusero malignamente, come se il ritornare ad una legge fonte della

vera tranquillità in vita, e scorta sicura alla perfetta felicità in morte, fosse una incostanza, una volubilità incompatibile in uomo di grande ingegno e di maggior considerazione; e come se peggio non fosse stato l'averla abbandonata, che con laudevollissima esemplarità avere, come egli fece, l'antico suo lungo errore corretto.

Ò scelto, dissi, un uomo prudente, che abbracciato lo studio della medicina per genio al principio del secolo XVI, mercè l'alto suo valore in professione per la sua universale utilità sì commendabile, nella parte della medesima che a me in modo speciale si appartiene, si sollevò ad onoratissimi impieghi, a cariche sublimi affaticando la sua penna in opere alla Ostetricia relative, che conduce gli sponsali al prolifico scopo loro, le gravidanze e i parti a felicità, e i puerperj a pronto esito salutare; Arte che all'epoca di lui era quasi ancora bambina.

Ò scelto un filosofo, a cui le profonde cognizioni politiche, e ministeriali aprirono più largo campo a distinguersi nello splendor delle corti, e più facil adito alla intima confidenza di Principi, di Re, d'Imperatori, nel ma-

neggio degli affari più importanti, avveduti e consumati: appresso de' quali fu Ministro, e dai medesimi spedito reciprocamente Ambasciatore. Un Italiano, che tratto dal suo merito fuori della propria nazione, diffuse nelle provincie settentrionali della Europa il delizioso sapore della lingua nostra a segno d'invaghirne per mezzo dei vezzi e dell'armonia e della dignità, che la distinguono infra tutte le altre viventi i personaggi ragguardevolissimi che ò accennato, e i cortegiani loro, ambiziosi di prevalersene non solo nel commercio epistolare, ma eziandio civilmente conversando.

Il presente mio ragionamento è ben lungi dal pretendere il titolo d'elogio nel senso in cui questa voce si prende oggidì, uscendo dalle labbra d'un dicitore freddo qual io mi sono, e pur troppo incapace d'ornarlo con que' rettorici fiori, d'arricchirlo di quelle splendide filosofiche riflessioni, di quelle figure brillanti, vivaci immagini, espressioni animate, l'armonia delle quali e l'abbondanza fecero più volte per lo passato risonare ed echeggiare di giusti applausi quest'Aula nobilissima dedicata da molti secoli alla gloria delle scien-

ze, e delle arti più belle, e salutari. Sarà dunque una brieve, candida notizia de'tempi, e de'fatti indivisibili dal mio soggetto, priva d'ogni altro adornamento, che quello d'una incontrastabil serie di verità: un abbozzo in cui l'artista esprime quanto meglio sa i puri contorni opportuni a indicare la fisionomia, il carattere e le attitudini del suo originale: e si reputerà felice se il disegno che vi presenta, o signori, avrà la sorte d'incontrare il vostro aggradimento, perchè diretto, con l'esempio solo del valoroso medico scelto per argomento del mio discorso, a preservarvi, onoratissimi giovani, dalla corruttela de' costumi, o dalla infedeltà in fatto di religione, esponendo i pericoli gravissimi, e le lunghe inquietudini, le asprissime agitazioni di spirito, che in esso ne furono le conseguenze: ad animarvi allo studio indefesso, e alla pratica diligente, nell'esercizio della professione da voi abbracciata, raccontando le molteplici relazioni principesche, gli onorevoli impieghi lucrosi, che al medesimo ne furono premio, e corona.

I. È nota eziandio per mezzo delle stampe la mia inclinazione alla storia della medicina piemontese (1), nè recherà meraviglia

se, arrivato con le mie ricerche alla metà del secolo XVI, imbattutomi nel nome di **GIORGIO BIANDRATA** gentiluomo saluzzese, dottore di medicina della Università di Mompelieri, successivamente di quella di Pavia, finalmente Archiatro ed Intimo Consigliere di più Vaivoda, e Principesse nella Ungheria inferiore, di più Re in Polonia, mi sia invaghito di sapere come ciò fu. Non posso esprimer però il mio cordoglio allor che venni in cognizione degli errori in materia di religione, in cui è caduto, che sfacciatamente promulgò, e ostinatamente volle per due lustri sostenere, cordoglio che si accrebbe a dismisura nel leggere quanto egli, abusando della confidenza che gli aveano conciliato presso de'grandi il suo sapere, e la sua felicità nell'esercizio della medicina, ebbe di parte alla perdita di molti cristiani in quelle provincie, sconvolgendovi i dogmi fondamentali della nostra fede, e quanto influì a precipitarle nelle turbolenze, che per secoli dipoi le dimembrarono.

II. Fui più volte per deporre la penna, che rifiutava di stendere in carta simiglianti sozzure trattandosi d'un mio compatriota; e l'occhio e l'anima ripugnavano d'avvolgersi fra

gli scritti degli eresiarchi più furibondi, e accaniti, in traccia di quanto ci hanno trasmesso di quell'uomo sciagurato: pure l'ordine de'miei lavori lo esigea; ed io tremando mi avventurai fra quegli orrori, donde si degnò per sua clemenza la divina grazia di concedere, che ne uscissi col cuore mondo, e tranquillo. Anzi, lo credereste, o signori? Là donde io paventava di non avere a ricavar altro che confusione e rammarico, ne trassi, oltre a verità inaspettate più chiare, e distinte, soddisfazione, e conforto.

III. Voi potete agevolmente comprendere, per quella bontà di carattere, ch'è fregio singolare delle anime vostre, quanto sia consolante per un cuor sensibile il dissipar le tenebre dell'impostura sparse prima dalla malvagità, poi dalla ignoranza, e dalla negligenza, intorno agli oggetti, che dovrebbero essere più cari alla patria, alla nazione, ed io . . . deh! quanto mi conforta il poterlo dire! più volte l'ò provato quel vero piacer, che nasce dal rapire alla ingiusta obblivione, e restituire alla meritata celebrità nomi, ed opere degne di più gloriosa, perenne ricordanza. Ma non mi era avvenuto mai di rendere col

buon esito delle mie indagini un uomo grande alla mia patria, un archiatro insigne ai fasti della Medicina Italiana, e un miscredente alla riputazion meritata, e pur negatagli, per mezzo di documenti autentici comprovanti il suo ravvedimento.

IV. Nè questo è tutto. Posso lusingarmi altresì d'aver allo stipite d'una famiglia illustre non solamente restituito lo splendor natìo col dimostrare l'Archiatro purgato dalla macchia d'ostinazion finale nella eresia; ma sostenuta altresì al di lui nipote quella purità di condotta, che dalla malizia, dalle calunnie altrui e dalla credulità ove inconsiderata, ove colpevole d'altri scrittori plagiari, è stata bruttamente altrettanto quanto ingiustamente deturpata. Ventura, che mi derivò dalle stampe, e dalle carte pubbliche e private relative a Bernardino II. Biandrata, cui fu imputato d'aver soffocato nel proprio letto il suo zio **GIORGIO**, del quale il **RAVANO** (2), scrittore assai diligente de' fasti di parecchie famiglie saluzzesi ebbe ad esclamare « **GEORGIUS BLAN-**
» **DRATA** medicus praestantissimus utinam in
» suis medicinae terminis stetisset, nec os in
» coelum apponere voluisset! Tanta enim apud

» inferioris Pannoniae principes gratia pollebat,
 » tantamque apud eosdem populos auctorita-
 » tem sibi comparaverat, ut ipsis pene Duci-
 » lus par esset: sed quum de Religione secus
 » quam Majores sui sentire voluerit, nimium-
 » que a veritate aberraverit, merito ejus Me-
 » moria ab Ecclesia damnata est.»

V. Con ragione, ripeto ancor io, ne venne condannata la memoria delle opere ereticali che se ne pubblicarono: però duolmi grandemente, che con quelle anche le mediche in odio dell'autore alle fiamme in più luoghi si diedero: tuttavia rimanga pure l'anatema giustissima alle scandalose, e siasi permesso di raddolcire in noi l'amarezza di così meritata riprovazione con manifestare per mezzo di pruove incontestabili il pentimento, con cui **GIORGIO** ha scancellato gli errori suoi. E lui felice, che la espiazione ha avuto costante effetto come, da quanto verremo esponendo, non rimarrà motivo di dubitare. Diamo intanto uno sguardo alla medicina, per farci strada alla politica del **BIANDRATA**.

VI. Nipote del nobile Tommaso castellano di San Fronte nel marchesato di Saluzzo in Piemonte, di Bernardino Biandrata (3) nobile

saluzzese nacque **GIORGIO** nella capitale verso il MDXV; e fu il terzogenito (4). Ebbe cristiana civile educazione in patria, dove scuole eccellenti delle discipline elementari erano aperte fin dal MCDL, sotto la dominazione di Ludovico I. e di Ludovico II, marchesi sovrani di quella popolosa e fertile provincia (5): compiuto il corso nelle quali il genitore lo mandò all'Università di Mompelieri per secondarne la inclinazione alla medicina, l'anno MDXXX, nella quale, e nelle corti liberali e filosofiche si laureò del MDXXXIII (6), e con lo studio più intenso, e la più seria diligenza, applicandosi alla pratica intorno alle malattie delle donne, acquistò riputazione distinta in quel ramo, che riguarda la gravidanza, e il puerperio, come dà a vedere la *Consultazione* latina, che venne manoscritta insino a noi: *De promovenda foecunditate, et de cura graviditatis, puerperii, et primae natorum infantiae* (7): alla quale non ispregevol fatica dobbiamo aggiungere in primo luogo *Cimelia Muliebria*: in secondo luogo *Ginaeceorum ex Aristotele, et Bonaciolo a Georgio Blandrata medico subalpino noviter Excerpta de Foecunda-*

tionem, Graviditate, Partu et Puerperio, ad Excellentissimas Bonam, et Ysabellam Poloniae et Hungariae Reginae oblata per Fredericum Hunnandinum Transylvanum. H. Syboldus impressit Argentinae A. MDXX. XIX. mense octob. In fine della quale operetta in 4.^o è impressa la terza: *Quae, cur, quando non sunt agenda in Gestatione, in Partu, post Partum, eodem Giorgio Blandrata auctore.* Lavoro d'un nuovo genere, e molto importante, del quale come degli precedenti diamo nelle annotazioni convenevol notizia con gli attestati più cordiali della nostra gratitudine alla memoria del generoso medico SCARDONA Rodigino, che ce le à somministrate, contentandoci in questo momento di dare ai medesimi una semplice occhiata onde ravvisare alla sfuggita qual genio indusse il giovane medico saluzzese a sacrificare ad Igia Ostetrica e a Lucina il più bel fiore della sua età impiegandolo nella cultura di tal essenzialissimo ramo della medicina al quale è raccomandato ogn'individuo della specie umana dal primo istante della sua esistenza nelle viscere della madre, e nella più tenera infanzia; e sopra tutti la metà più debile e

amabile della specie medesima in tutto il corso della prolifica sua carriera.

VII. Non parlerò della *Consultazione* che probabilmente fu il primo abozzo ciò, che manoscritto se ne conserva, con molte cancellature, e pentimenti; e passeremo a' *Cimeli*, vale a dire a una raccolta, ogni capitolo della quale è veramente un tesoretto, un serbatoio con vago artificio ingiojellato, dove l'artefice dispose avvisi e precetti, come tanti balsami scelti, e farmaci efficaci, cui mediante le femmine si possono preservare da' morbiferi influssi, capaci di correggerne ogni alterazion di salute nella adolescenza; di agevolarne la fecondazione giunta alla pubertà; di rimuoverne gli ostacoli all'esito felice del concepimento e della gestazione, di allontanarne le possibili infermità degli organi delicati dalla integrità dei quali tanta felicità dipende (8).

VIII. Nell'*Estratto* dalle preziose opere del più antico maestro e principe dei naturalisti, e de' filosofi, Aristotele, sono esposti con ben ordinato disegno i documenti convenevoli alla fisica utile direzione per ogni epoca della vita delle donne mentre che sono idonee alla propagazione per concorrere alla prosperità

delle operazioni della natura, e all'incremento del prodotto della concezione accompagnato passo passo dal primo rudimento dell'embrione sino al perfetto compimento del bambino vegetante, respirante, poppante: nè dissimuleremo, che il nostro compendiatore in molte cose ostetricie opportunamente dal Peripato si discostò, e molte ricchezze con la sollecita sua propria osservazione si procacciò, ed aggiunse (9).

IX. Così dalla *Ennea* dal BONACIOLI (10), emporio di notizie erudite, anatomiche, e curiose sì, ma affastellate, e confuse con esplicazioni troppo metafisiche, con riflessioni fantastiche, con osservazioni ed esempi favolosi a tenore del genio di que'tempi: ella è cosa aggradevole al bel sesso, e consolante perchè è dalla sua professione impegnato a conservarlo incolume nella perigliosa carriera della gravidanza, e delle conseguenze penose della medesima; è aggradevole, dissi, veder come il nostro medico ha saputo ricavar in compendio scevera d'ogni ambage, ed oscurità, la serie più essenziale d'altri precetti ed avvisi, e di mezzi, senza ripeter ciò, che avea già collocato ne'*Cimeli*, disposta ed ampliata con

un discernimento, un ordine, una grazia, di cui pochi in tanta luce odierna di notomia, e di patologia ostetricie sarebbero capaci di oscurarne il merito. Cose tutte, che singolari parranno a chi si degnerà di riflettere, che il **BIANDRATA** le estese nel quinto lustro appena della sua età, e al principio del secolo **XVI** mentre non erano ancora molto conosciuti nella parte occidentale d'Italia i *Commentarj* del **BERENGARIO** alla *Notomia* del **MONDINO** (11); nè di quà dalle Alpi marittime le opere del **PARÈO** in riguardo alla ostetricia erano ancora comparse (12): sicchè su questo argomento dopo d'**IPPOCRATE** e di **GALENO** per gli dotti le uniche produzioni tollerabili erano forse quelle del **SALICETO**, di **FRANCESCO DI PIEMONTE**, di **MICHELE DE SAVONAROLA**, di **GIO. MATTEO FERRARI**, **DE GRADI** e del **GUAIGNERIO** (13), uscite alla luce sul finire del secolo **XV**, intorno alle *malattie della matrice*, e quella del **BONACIOLI** dal nostro giovane medico analizzata.

X. Grande accrescimento poi era egli per dare a quest'arte a direzione prudente, ed utile delle Levatrici, de'Medici, e de'Chirurghi col trattatello: *Que, cur, quando non sunt agen-*

da ec. (14) come assicurano i cenni, che nel medesimo abbiamo se avesse tenuto dietro al filo delle idee che gli si affacciavano alla fantasia mercè la penetrazione del suo ingegno, l'applicazione diligente alla pratica, ne' casi più complicati, e perigliosi, con i talenti suoi, se avesse perseverato a far uso delle osservazioni, che la clinica stessa negli ampli teatri, ne' quali si trovò, gli avrebbe somministrato: ma troppe altre cure l'occuparono ben distraenti dall'esercizio tranquillo della sua professione, delle quali fa d'uopo ch'io v'informi, o signori, se ve ne ho da presentar il carattere, e accennar le diverse ora gloriose, or biasimevoli azioni, e le vicende or favorevoli, or avverse, tutte non comuni, fra le quali passò la lunga sua vita, affinchè le laudevoli ed onorate agli provetti rechino diletto, e la ben educata gioventù che avidamente mi ascolta, oltre ad util esempio dalle prime ed incoraggiamento dalle perverse e vituperevoli orrore, ed istruzion salutare ne tragga, mentre che sono per tener dietro al **BIANDRATA** dagli accennati saggi di dottrina medica e d'esperienza ostetricia condotto nella Transilvania e nella Polonia.

XI. Acquistatosi per mezzo delle opere suddette buon concetto eziandio ne' paesi stranieri, il nostro medico ebbe la sorte d'essere prescelto alla corte delle già nominate principesse per dirigere nelle cose relative alla sanità Giovanni de Zapolya conte di Scepusio (15), Vaivoda, cioè Principe Governatore della Transilvania, ovvero Ungheria inferiore; che dopo la battaglia di Moatz fatale a Ludovico II d'Austria nel MDXXVI, era stato eletto da alcuni Baroni di quelle provincie a Re loro in disfavore di Ferdinando Re di Boemia cognato di Ludovico, il quale pretendea giustamente quel trono come retaggio di sua famiglia. Il Vaivoda era molto avanzato in età e cagionevole: e siccome a quegli Ungheri grandemente premea per la tranquillità dello Stato, che dal medesimo nascesse un maschio e robusto principino; così gli assegnarono tra molti concorrenti quel medico che miglior conto avea dato delle sue cognizioni nell'arte ostetricia meglio rispondendo ai quesiti a tal fine distribuiti per le diverse Università e studj più celebri d'Europa, sopra de' quali esercitò GIORGIO il suo intelletto, e la sua penna con la citata *Con-*

sultazione, e con le altre opere. Allora indussero il Vaivoda a contrarre il matrimonio con Isabella figlia della reina Bona, e di Sigismondo re di Polonia, che fu celebrato l'anno MDXXXIX; dalla quale a suo tempo ebbe la prole desiderata nel principino Stefano.

XII. A norma de' consigli del medico saluzzese dirigendosi gli sposi reali godette Giovanni sanità migliore, e Isabella avea tranquilato quelle provincie donando al talamo quel frutto: però le allegrezze per così fausto evento, appena scorsi undici giorni dalla apparizione del medesimo l'anno MDXL, vennero amareggiate dalla morte del padre, la quale fu tenuta occulta alcuni giorni per coronare solennemente il bambino Re d'Ungheria; nella quale occasione gli fu cangiato in Giovan Sigismondo il nome. Ed ecco un motivo gravissimo pel riconoscente BIANDRATA di trattenersi alla cura dell'Infante e della Genitrice in così grave afflizione, con la sua prudenza, e dottrina con ogni sollecitudine impiegate alla conservazione della sanità d'entrambi. La tutela del principino fu affidata alla madre; ed a sollievo della medesima nella complicatissima incumbenza della reggenza fu aggiunto

Giorgio Martinusio Dalmatino di nobile schiatta, già monaco, uomo destro, di gran talento e coraggio, dal morto Re beneficato, ed elevatosi a gradi sublimi di chiesa e di stato (16), de' quali abusando ne venne dal cielo, e dagli uomini punito.

XIII. Esaminiamo a quest'epoca qual peso hanno le cose di fatto qui leggermente toccate a fronte delle asserzioni degli scrittori sulle quali il celebre ASTRUCCO ha fondato le notizie che del nostro medico pubblicò nelle Memorie per servire alla Storia della Facoltà di Medicina di Mompelieri. Asseriscono essi che il BIANDRATA ottenuta la laurea colà portossi a Pavia, dove rinomatissima pur era quella Università dopo la restaurazione che GIOFFREDO CAROLI saluzzese (17) presidente al real senato di Milano e cancelliere, avea proposto a Luigi XII re di Francia ne' primi anni del secolo XVI padrone di quello Stato, ed ottenuto ne avea l'autorità e i mezzi. In Pavia il nostro dottore conseguì la conferma della laurea: ma infatti (dicono essi) di principj contrari alla cattolica religione ebbe la imprudenza di farne pubblica professione scandalosa per la scuolare-

sea, per la qual cosa vi se ne macchinò la prigionia: il qual pericolo venuto a sua cognizione, egli si affrettò di rifugiarsi in Ginevra.

XIV. Il VARILLASSO (18), che nella *Storia delle Eresie* attribuisce al BIANDRATA la bestemmia che un bell'ingegno non può dimorar lungo tempo nella Religione Cattolica soggiunge, che questi avendo insegnato con metodo affatto nuovo l'arianismo in Pavia fu carcerato; nè sarebbe uscito da quella prigione se non avesse trovato il mezzo di corrompere il custode e di mettersi in libertà. Codesto Scrittore però è censurato dal BAILE (19) come inventore di tal favoletta; ma intanto il BAILE stesso poco memore dell'accusa data altrui asserisce che il BIANDRATA fuggendo di Pavia, dove la Inquisizione lo avrebbe maltrattato, si ricoverò in Ginevra.

XV. Non consta a noi che GIORGIO siasi portato più d'una volta in Ginevra dalla Italia, e molto più tardi: e siccome altri pretendono che anche da Vicenza dovuto abbia sottrarsi con la fuga per avere costì frequentato le segrete adunanze, che del MDXLVI da parecchi miscredenti si tenevano, contrarie

ai dogmi venerabili della nostra Religione, alle quali non è provato, che intervenisse, e tanto meno che vi dogmatizzasse come si à preteso (20); così non giudico opportuno di farne lungo discorso mentre che il FLEURI nella *Storia Ecclesiastica* dando ampla notizia delle suddette adunanze, e nominando fra gli altri MATTEO GRIBALDO MOFFA celebre professor di leggi piemontese soggiunge « spaventato costui dal decreto della Veneta signoria ordinante la cattura dei medesimi, fuggì da Vicenza volendo ritirarsi in Ginevra per aggregarsi colà alla nuova setta formata da diversi fuorusciti italiani, dove fra gli altri dominavano già il BIANDRATA e GIO. PAOLO ALCIATO »: nè dell'intervento del saluzese, nè della di lui fuga da Vicenza aveva prima fatto verun motto. E qui è da osservare che il FLEURI al risguardo del medesimo cade in un anacronismo che ci apparecchiamo a correggere.

XVI. Sottoscriviamoci intanto al silenzio del FLEURI circa al non essere stato GIORGIO partecipe degli errori di quegli sciagurati, che si adunavano in Vicenza, due de' quali furono in Venezia decapitati; e conchiudiamo in risguar-

do a cotesta esecuzione, che se toccò a persone già mature come nella *storia Ecclesiastica* già citata si legge, tanto più saranno sempre biasimati, e pericolosi gli assempamenti di giovani senza uomini di maturo giudizio, di probità conosciuta, di scelta dottrina, e di venerabile autorità, che ne dirigano le occupazioni scientifiche o letterarie, e ne escludano gli argomenti stranieri alla vocazione loro, alle scienze, alle arti, per le quali acquistare ne'Ginnasi, e nelle Università sono dalle famiglie loro con grave dispendio mantenuti, e dal provido Governo decorosamente tutelati.

XVII. Dalla serie poi d'altri documenti siamo invitati ad abbracciar il parere del MORERI, e discostarci da quello del BAILE, che se non parlò punto dell'intervento del BIANDRATA all'accademia vicentina, non si astenne però dall'adottare la prigione del medesimo in Pavia, e'l suo passaggio immediato di colà a Ginevra censurando a torto il MORERI, che nel riputato *Dizionario degli uomini Illustri* con miglior fondamento lo suppose trasferitosi da Pavia in Polonia immediatamente: e che la cosa sia succeduta così lo dimostre-

remo con le carte esistenti nell'archivio della nobile famiglia de'Biandrà di Saluzzo (21) statemi gentilmente comunicate dal fu Gio. Alessandro dottor di Leggi fornito di buone Lettere che vivendo occupò degnamente nella sua e mia patria più volte le prime, e più gelose cariche amministrative.

XVIII. Fra que'documenti v'è una Lettera della regina Isabella poco sopra nominata, di proprio pugno a GIORGIO, da cui si rileva, che prima del MDXLV egli da più d'un lustro era già in Transilvania nella qualità di Medico della di lei persona. Passata essa a Cracovia, residenza della regina Bona sua madre, il medico avea divisato di ritornare in Italia; del quale disegno informata quella principessa gliene mostrò rammarico tale, che ne lo distolse. Anche la di lei madre Regina di Polonia di cotale proponimento con GIORGIO si congratulò in due compitissime Lettere pur da Cracovia li XXVIII di maggio, e li VII dicembre dello stesso anno MDXLVI, nell'ultima delle quali « Vi esortiamo (scrive) a »contentarvi di coteste parti: a differenza del- »le nostre di Polonia poco o nulla differano »da Italia (parla di Alba Giulia, ora Weis-

»semborgo, dove soggiornava allora il BIANDRA-
 »TA alla corte d'Isabella) et se li turbolenti
 »tempi: et gl'infiniti travagli cessarano: et
 »tali tempi con la Dio gratia rasserenarano a
 »melior fortuna de vostri Principi: potrete dir
 »ubi bonum ibi patria.» A tali sovrane affet-
 tuose esortazioni come mai l'Archiatro avreb-
 be avuto cuor di resistere? Infatti non si mos-
 se, come dimostrano altre Lettere dalle me-
 desime Principesse a lui indirizzate, che pruo-
 vano la già da lungo contratta onorevole con-
 fidenziale servitù sua, e la radicata estimazion
 loro per la di lui virtù, e valore.

XIX. In qual maniera dunque potè il sa-
 luzzese trovarsi ai conciliaboli di Vicenza? co-
 me mai intervenire nell'epoca di cui favellia-
 mo alle Lezioni del CALVINO in Ginevra? co-
 me alle esortazioni del MARTINENGO, e inimi-
 carsegli tutteddue come pretese il BAILE (22),
 e nello stesso tempo esercitar la medicina al-
 la corte di Weissemborgo a prò del princi-
 pino Gio. Sigismondo Vaivoda, e d'Isabella ;
 e ricevervi le congratulazioni del mutato di-
 segno d'allontanarsene da Bona nelle diverse
 stagioni di quell'anno quali sono i mesi di
 maggio, di settembre, e di dicembre? D'al-

lora in poi non si scostò egli dalla real famiglia della qual era al possesso della più intima confidenza; anzi trasse a quella corte Ludovico, suo maggiore fratello, del quale Ludovico Sacerdote, buon politico, ed uomo dotto, e destrissimo, si valse Isabella utilmente in due Legazioni alla sublime Porta di Constantinopoli (*Vedi la annotaz. 4*): e GIORGIO era in tale stato felice allorchè per parte del re Ferdinando ricevette la seguente lettera ben degna d'essere trascritta a gloria del nostro Medico.

« Egregio Georgio Blandrata Artium et Medicinæ Doctori, Sereniss. Principissae D. Isabellae Reg. Hungariae fideli Nobis dilecto. »

« Egregie fidelis Nobis dilecte »

« Quae a Marchione Cassani (23) in signum gratiae erga te Nostrae tibi jussu nostro dono data sunt, ea a Nobis tua benemerita proposcerunt: et quum non dubitemus quin ea imposterum Nobis, regno isti, et rebus Christianitatis fideliter, utiliterque serviturus sis, confidere tu quoque potes te in Nobis Regem, et Principem tibi omni clementia propensum semper habiturum; et ampliora etiam

»beneficia, et ornamenta a Nobis esse con-
 »sequuturum. Dat. Viennae die undecima men-
 »sis augusti Millesimo quingentesimo quin-
 »quagesimo primo Regnorum nostrorum Ro-
 »mani XXI aliorum vero XXV.

» Ferdinandus.

« I. Tordanus. »

XX. Le graziose espressioni quivi conte-
 nute, che accennano qualche magnifico e de-
 coroso regalo per parte di quel Monarca re-
 cato al Biandrata dal famoso Gio. Battista Ca-
 stiglione marchese di Cassano (*), generale
 supremo degli eserciti dal medesimo Re spe-
 diti nella Ungheria inferiore, il qual Re tan-
 to il BERTI, quanto il RENALDI e il GRAVE-
 SON attestano d'aver sostenuto l'Imperio a
 cui fu innalzato l'anno MDLVIII, *magna ae-*
quitate, et moderatione, ed altri eruditi scrit-
 tori dichiararono *Principe amante delle scien-*
ze; protettore dei Letterati e della Cri-
stiana Religione, dolce, affabile, temperan-
te, pacifico e pio (24); tali espressioni, ri-
 peto, procedenti da tale Sovrano dan luogo
 a credere che il BIANDRATA propenso come

(*) V. *Natalis Comitum Hist. lib. 4. pag. 84. An. 1551.*

doveva essere per lo bene della Reina, e del Principino, avesse fatto buoni ufficj perch'essa preferisse Ferdinando Re cattolico al turco Solimano, trattandosi allora d'appoggiare ad uno dei limitrofi potentati la protezion del pupillo e della vedova Isabella; e ci persuadono che il dirsi da Ferdinando *se punto non dubitare che GIORGIO anche all'avvenire avrebbe servito fedelmente e utilmente non solo alle torbide cose della Transilvania, ma eziandio a quella della Cattolica Religione*, non può significare eccetto che a quell'epoca il medesimo non era macchiato ancora di pece ereticale: e che quel Principe l'aveva in concetto d'uomo idoneo a giovare agli affari del Cristianesimo già in quelle provincie turbolenti.

XXI. Tre altre lettere della regina Bona al Biandrata esistono scritte da Varsavia a Cassovia li VII, XIV e XX di novembre del MDLI: nell'ultima delle quali a lui raccomanda Gio. Battista Puccini lucchese spedito da lei ad Isabella per Cancelliere in surrogazione al Savorgnano: e da tutte si deduce l'alto credito in cui egli era alle due corti di Polonia e di Transilvania, sempre al fian-

eo della sua Regina a Coloswar (*) dove si celebrarono gli sponsali del principino Gio. Sigismondo con Giovanna d' Austria ultima figlia di Ferdinando, il quale avea delegato Procurator Imperiale ad atto così importante il prelodato marchese di Cassano: indi a Cassovia (**); finalmente a Varsavia in Polonia, dove svegliatasi del MDLII la pestilenza che costrinse quella famiglia a cercar un soggiorno lontano da pericolo sì grave ed evidente, in tale circostanza l' Archiatro disegnò di ritornare in Italia. Le noje senza dubbio e le inquietudini fra le quali da Isabella si strascinavano i giorni dacchè avea dovuto assumere la reggenza dello stato, e la tutela del figlio; le guerre continue (***), e il cambio del governo e delle provincie di sua proprietà con altre di molto inferior condizione maneggiati dallo scaltrito Martinusio, che pervenne a trarre a se il titolo e il governo come Vaivoda della Transilvania, abusando così della tutela medesima che avea comune

(*) *V. Natal. Com. l. cit. pag. 87.*

(**) *Ibid. pag. 89.*

(***) *Ibid. et pag. 90.*

con la regina, e della di lei, prima sincera, poi simulata confidenza; tutto sentivasi da **GIORGIO** con grandissimo rammarico per la devozione, la gratitudine e l'affetto che ne lo rendean partecipe; oltre a che la sua persona a quella epoca non poteva riescir a Isabella se non d'aggravio, profuga ed errante come dovevasi costituire. Tutto adunque cospirò a fargli desiderare vivamente la pace, che si lusingava godere la sua famiglia in Saluzzo, e lo determinò a chiedere qualche mese di congedo; nè la Regina seppe ricusargli più oltre la giusta domanda di restituirsi per qualche tempo alla Patria.

XXII. Egli adunque lo stesso anno MDLII si partì dalla Corte di Varsavia, e alli XVII di febbrajo dell'anno seguente si trovava in Mestri sulla sponda della Veneta Laguna; come risulta da una Lettera originale di quella Regina, allo scopo mio adattatissima, che reco ne'propri termini.

«Isabella D. G. Regina Hungariae. Dalmat.
» Groatiae Transylvaniae Domina Magnifico etc.
» Georgio Blandrata Physico nostro etc.»

«Magnifice, Fidelis, Nobis dilecte»

«Facendomo risposta alla vostra delli 27

» ottobre statane resa il primo di questo, vi
» diciamo haver sentito apiacer grande in leg-
» ger la vostra lettera per haverme per quel-
» la intesa il ben esser vostro. Da l'altra par-
» te n'è ben dispiaciuto chavendo voi lasciato
» una Regina quale v'era tanto gratiosa come
» voi sapete, a la fine vi siate ridotto a venir
» a una comunita semplice e privata come co-
» testa di Mestri, e non piutosto in la patria
» vostra come dicestivo voler far, ma perche
» tali poriano esser le cause che vi farenno
» degno di scusa, le quali non sapendo noi
» altrimenti, siamo sforzate tacer, et attender
» il fine quale Iddio ve lo faccia pur rie-
» scir buono et a contentamento vostro come
» n'havremo apiacer. Noi al presente ne trovia-
» mo in Crapioze essendomo qui ritirate per
» timor della peste quale havea in Varsovia
» da indi a due mesi fusti vo partito comin-
» ciato a prender troppo vigor, tanto che S.
» M. in Lithuania et noi qui siamo state for-
» zate il ritirarmoci. Volentieri ne sariamo tor-
» nate in Oppolia. Ma perchè fino al presente
» giorno non habbiamo possuto ottener cosa
» alcuna dalla Maestà de Romani delle mol-
» te cose n'è tenuto, come sapete, per questo

» n'andiamo trattenendo al meglio sappiamo.
 » Vero è che habbiamo assai maggior speranza
 » adesso che non havevamo per prima perche
 » par pur c'habbia qualche miglior volontà di
 » voler mandar ad effetto, che non haveva quan-
 » do erauate voi qua, et di gia cominciamo
 » uederne alcuni boni segni.

» Et perche ui uoliamo far conoscer che
 » sebene sete partito di casa nostra, non per
 » questo vi voliamo privar della nostra gratia,
 » per questo vi dichiamo che facendone voi
 » avisate in che vi potiamo giovar, fauorir, et
 » aiutar, che non mancheremo mai esservi quel-
 » la gratiosa Regina che sempre stata vi siamo. »

« Il serenissimo nostro figlio vi fa dir la
 » gratia sua, et perche con la presente non
 » ne occor altro da dirvi, per questo facciamo
 » fine restando felice. Da Crapitza a XVII feb-
 » braio MDLIII. Isabella.»

La trascritta Lettera con altra delli VII
 agosto MDLIV direttagli dalla stessa Regina
 anche a Mestri, con cui gli annunzia il no-
 vello ristabilimento suo e del figlio sul tro-
 no, mercè la sua prudenza e coraggio, da se
 sola quasi miracolosamente procacciatosi l'an-
 no precedente, danno chiaro a vedere, che

il nostro medico abbandonando la Transilvania e la Polonia, lasciato avea nel cuor di quella famiglia memoria assai gradita de' servigi prestatile non solamente con la sua professione, ma con la sua prudenza, i suoi lumi, e il suo affetto. Dall' altra parte se si fosse trovato pochi anni addietro nel ruolo di quegl' infelici, che frequentavano le conventicole anticristiane in Vicenza, e fra gli eretici in Ginevra, conoscendo la oculatezza, e la ferma severità del Veneto Governo, sarebbesi egli forse fidato di esercitare per due anni, come da quanto abbiamo narrato si raccoglie, in **M**estri la Medicina sotto il braccio possente di questa vigilantissima signoria, del consiglio de' Dieci, degli Inquisitori di Stato cotanto temuti?

XXIII. Qualunque sia stata sino alla metà dell'anno MDLIV la condotta del *Biandrata* relativa alla Religione, che dalle notizie ben ponderate fin qui sembra non aver avuto nulla di riprensibile, certo è però che intorno a quest'epoca si mutò, ah! quanto funestamente per esso la scena! D'uno in altro errore sempre più gravi passando pur troppo l'infelice prima si smarrì fra quelli d'ARIO; successi-

vamente abbracciò quelli del Samosateno, d'onde si precipitò nell'abisso da LELIO SOCINO disegnato, e più profondamente scavato da FAUSTO di LELIO nipote. Troppi scrittori lo hanno di tale sua incostanza francamente accusato; e le sue opinioni, e le sue opere, oltre di quelle cui esso ebbe parte quà sparse e colà, registrate nella *Biblioteca degli Antitrinitari*, nel *Dizionario del BAILE*, e nell'*Indice de' libri proibiti* non ne lasciano dubbio. Noi diciamo soltanto d'ignorare quando lo sventurato discostossi dalla credenza ortodossa, e di supporre cotesto suo cangiamento fatale non anteriore al suo soggiorno in Mestri, e deploriamo la di lui ostinazione da cui fu tratto fuori della Corte d'Isabella, che si mantenne cattolica romana fin che visse. Allontanatosi da lei venne in Italia, dove allorchè seppe sconvolte in Piemonte le cose, e il marchesato di Saluzzo invaso da i Francesi (*), essere bersaglio della guerra civile, che

(*) Si vedano le *Storie di Saluzzo del Senatore Ludovico della Chiesa*, Torino: quelle della casa di Savoia del Guichenom, e le *Guerre civili di Francia di Henrico Davile*, oltre al libro de' *Principi antichi di Savoia dell'Ab. Gio. Botero*.

desolava la Francia stessa, trattenendosi egli in Mestri volle sua fatalità che per cotesto luogo passassero alcuni novatori italiani fuggitivi, e forse MATTEO GRIBALDO MOFFA, di Chieri, o GIAMPAOLO ALCIATO milanese, con cui portatosi a Ginevra, lusingato colà dal CALVINO contraessemi conoscenza col MARTINENGO capo della congregazione italiana: nè potendo essere in tutto del parer loro, ne soffrisse poi quegli affronti, e quegli insulti che vennero dagli stessi CALVINO, e BEZA, (*Ved. l'annotaz. 22.*) ed altri con maligna compiacenza descritti, e promulgati.

XXIV. Gran che! Mentre il Biandrata si tenne seriosamente occupato negli affari medici e politici della Corte Transilvana, quantunque in que' contorni imperversassero già i turbini delle eresie, non abbiamo pruove che la sua ragione se ne lasciasse intorbidare nè corrompere il cuore: appena soggiorna qualche tempo ozioso altrove, il commercio con qualche proselita delle nuove sette lo affascina, e di morbo in morbo traendolo, egli per sua disgrazia ed altrui diventa uno dei più feroci archimandriti degli apostati che di que' tempi erano orgogliosi tutti e nella pro-

pria opinione ostinati, discordi, e da canina invidia divorati. Quindi fu veduto ben presto costretto di sottrarsi destramente da Ginevra (*Ved. l'Annot. ora citata*), memore del rogo ancor fumante, ove fu consunto Michele Servate, e passare per consiglio di PIETRO MARTIRE altro eresiarca, a Zurigo: d'onde, allorchè l'Olesnieski signor di Pinczowia, sedotto dallo STANCARO discacciò i sacerdoti cattolici da quel luogo, e dichiarossi protettor degli apostati, il BIANDRATA se ne prevalse con tal fervore che venne messo in capo alla squadra degli antitrinitari colà rifuggiti, il novero de'quali ci fu trasmesso dal FLEURI.

XXV. Questo celebre Storico soggiunge che aperto da Sigismondo Augusto re di Polonia l'adito in essa agli eretici d'ogni setta il nostro sconigliato giudicando quel reame teatro più vasto, e perch' egli vi era già conosciuto, più opportuno a disseminarvi le sue cognizioni, abbandonò Pinczowia, ed a Cracovia portossi dopo d'aver ivi assistito a due conferenze, e collaborato alla riduzione della Bibbia in lingua polacca per secondar il genio del principe Nicola Radzivil suo potente

protettor e amico che ne aveva assunto l'impresa e la fece stampare in Buzescie (25). In Cracovia fu accolto con tanto entusiasmo da que'della riforma (26) che le replicate lettere del CALVINO dal Radzivil si considerarono come dannose a quella congregazione, e dello stesso Calvino acutamente si dolse quasi che per la di lui rabbiosa persecuzione GIORGIO troppo presto si fosse indotto ad accettare gl'inviti di Gio. Sigismoudo Sepusio, stato messo nuovamente sul trono della inferiore Ungheria dalla accortezza della reina Isabella sua madre e da diversi principali Baroni di quelle provincie alla medesima ben affetti ed al figlio, mentre che il Re Ferdinando avea le sue truppe altrove occupate. Alla corte del quale nuovo Re abbiamo veduto quale ascendente si avesse il nostro medico per avervi esercitato alcuni anni addietro con aggradimento universale la sua professione, che perciò vi se n'era la perizia, e la felicità mantenuta in grande concetto.

XXVI. Ecco il motivo del suo abbandonar la Polonia, e passare in Ungheria, vale a dire la premura di Gio. Sigismondo rinnovata con altre lettere delli XX e XXVI di

maggio nell'ultima delle quali fra molte espressioni di confidenza e d'affetto si dice espressamente « *Intensissime desideramus operam et*
 » *curam vestram ad impartendam, confirman-*
 » *damque valetudinem serenissimae Reginae*
 » *Matris nostrae, quam cognoscimus in primis*
 » *esse necessariam* ». Ciò posto ove il BIANDRATA non si fosse arreso a tante e così graziose istanze, non avrebb' egli forse meritato la taccia di sconoscente verso una famiglia reale, che con rara bontà lo avea trattato più anni per l'addietro? Meritata l'avrebbe specialmente a riguardo del Re, il quale se l'anno MDLIX invitollo, ed esso vi accondiscesse, e vi restò fino dopo la morte della reina Isabella accaduta del MDLX (*) co'sentimenti i più eroici di cristiana pietà, essendosi egli poi, rapito dal furor di dogmatizzare, di nuovo allontanato da quella Corte con promessa di sollecito ritorno, fu a mantener la parola costretto amichevolmente da altra missiva delli XXI di febbrajo del MDLXII ne' termini seguenti: « *Non ignoramus praecipuas causas et*
 » *honestas obstitisse quo minus ad nos hacte-*

(*) *V. Natal. Comit. Historiar. Lib. XIII. pag. 298.*

» nus redire potueris. Rogamus omnes, gratissi-
 » mam rem facturus quemadmodum promiseras
 » te venturum. Candidum, benevolum, bene tibi
 » notum animum erga te invenies, inventurus-
 » que es.

» Johannes electus Rex Hungariae etc.»

XXVII. Il vivo desiderio che quel principe mostrò d'averne il BIANDRATA costantemente alla sua corte non nasceva tanto dall'udirlo a disputare con la sua solita natural energia fra i teologi contro i più alti Misteri fondamentali della Cattolica Religione, come à preteso il MAIMBORGO (27), il quale nell'opera citata dipinse Gio. Sigismondo come antitrinitario impazzito, e tale dichiaratosi dopo la morte della pia genitrice, ma per un vero affetto portato dalle fasce al medico valente, che lo avea tratto nella difficoltà del parto alla luce dal seno d'Isabella, e dal bisogno della assistenza d'un politico raffinato, d'un ministro fedele, capace d'egregiamente servirlo appresso dell'Imperator Ferdinando, e del re Massimiliano, dai quali era stimato ed aggradito. Il Sepusio avea sempre in cuore la verificazione del trattato di matrimonio colla figlia dell'Imperatore; perciò appena

giunto a Weissemborgo l' Archiatro, fu spedito Internunzio ad amendue i suddetti Sovrani, incaricato d'altri affari, e particolarmente della verificazione accennata, motivo della poscritta seguente ad una credenziale delli VI di settembre MDLXIII « Noi non semo italiani, per questo perdonate (*forse scusa lo stile*) ho inteso la vostra lettera della speranza che mi date del matrimonio: per questo vi raccomando che stiate saldo in questo punto. Johannes quondam serenissimi Johannis Regis Hungariae filius, nunc potentissimi, invictissimique caesaris Turcarum filius orphanus. »

XXVIII. Aggiungerò la risposta, che Massimiliano diede a Gio. Sigismondo li XXV di settembre, dove si fa menzione onorevole dell' Internunzio, e al piè della medesima v'è allo stesso una poscritta. « Ego hucusque regi omnia quae potui ut iam tandem negotium incoeptum bene finiri possit: etiam imposterum non deero, omnino mihi persuadens Dilectionem vestram omnia ea praestitutam, quae ad tale negotium peragendum res ipsa postulat: in qua re nullum plane dubium mihi est, et spero brevi responsum

» multas ob caussas. » « Maximilianus ». La risposta è ne' termini seguenti :

« Maximilianus II D. G. Romanorum, Hungariae, Bohemiae etc. Rex. »

« Illustris Princeps, Affinis et Consanguinee »
 » noster charissime. Et literas vestrae dilectionis »
 » utrasque, et quae ejus nobis jussu is, »
 » quem ad nos ipsa misit, Internuntius Georgius Blandrata doctor, a privatis dilectionis »
 » vestrae consiliis significavit, singula peramanter accepimus. Negotium aequae, de quo »
 » potissimum ad nos delatum est apud Sac. »
 » Roman. Caesarem Majestatem Dominum, et »
 » Patrem nostrum observandissimum, pro Vestrae Dilectionis suscepta de nobis optima »
 » fide, et opinione, mutuque erga ipsam amore »
 » nostro, ita satagemus, ut idem Blandrata ejusmodi ab Eius Caesar. Majestate responsum »
 » tulerit, quo vestra Dilectio hoc tempore satisfactum sibi abunde esse haud dubie sit »
 » agnitura. Si quid autem porro vel hac, vel »
 » alia in re, pristinus hic noster erga Vestram »
 » Dilectionem amor, et benevolentia prodesse »
 » Ipsi poterit, Nos vere amantem affinem, et »
 » consanguineum esse Ipsa sentiat sedulo efficiemus, omnia eidem Vestrae Dilectioni fe-

»licia ex animo praecantes. Dat. Posonii vi-
 »gesimaquinta die mensis Sept. anno MD se-
 »xagesimo tertio. Regnor. nostrorum Romani,
 »et Hungariae primo, Bohemici vero decimo
 »quinto. » Quindi è evidente che da Posen,
 dove Massimiliano avea la sua corte, il BIAN-
 DRATA nella medesima qualità d'Internunzio
 si era recato a quella dell'imperator Ferdi-
 nando; il quale sendosi manifestato alieno dall'
 accordare quegli sponsali, e di più rimetten-
 do in campo i suoi diritti sulla Transilvania,
 per la qual cosa il Biandrata fu richiamato a
 Weissemborgo, Gio. Sigismondo pensò ad as-
 sicurarsi negli stati di cui era al possesso, e
 in quell'anno medesimo dichiarò a Massimi-
 liano, ed a Ferdinando la guerra prima da
 se solo, e intanto il prelodato Ludovico fra-
 tello del BIANDRATA nuovamente incaricato
 della Legazione alla Porta, persuase Solima-
 no a concorrervi colle sue soldatesche: ma
 la morte di cotesto Monarca mentre che le
 sue genti assediavano Sighet; e il passaggio
 di Selimo al soglio musulmano, diedero luo-
 go a novella triegua, le condizioni della qua-
 le furono, che Gio. Sigismondo riterrebbe
 gli stati suoi e Giovanna d'Austria sarebbe sua

sposa, alla conchiuisione del quale trattato era nuovamente intervenuto nella primiera qualità GIORGIO; e le nozze erano prossime a celebrarsi quando in pochi giorni di malattia il Principe, terminando i suoi dì, pose fine alle sue pretensioni.

XXIX. Di così luttoso accidente il BIANDRATA, che era accorso ad assisterlo, ma giunse appena a tempo di vederselo spirare fra le braccia, diede sollecito ragguaglio al Re di Polonia (28) zio del defunto, e riebbe lettera di ringraziamento li V aprile MDLXXI: e gli undici dello stesso mese un'altra gliene scrisse (29), che ci fa vedere GIORGIO alla testa degl' affari della Transilvania: lettera, che seguendo così rapidamente la prima, e accennando certi rumori, i quali senza il prudente avviso, e la relazione dell'ultima infermità di Gio. Sigismondo ne avrebbero inquietato assai lo Zio, c'induce a credere che si fosse colà sparso voce quel Principe essere stato avvelenato, come, FLORO POLONO à dato a conghietturare (30).

XXX. Da cotesti due documenti, che intieri si recano al piè del presente discorso, per quanto riguarda la Medicina, si à no-

tizia d'una relazione medico-politica del BIANDRATA, la quale per le circostanze in cui, e per le Persone a cui fu scritta, dovette riuscire interessante, e ci duole che non è pervenuta fino a noi, che la avremmo riferita almeno per estratto. Oltre a ciò il medesimo carteggio smentisce l'asserzione dell'ASTRUCCO (*L. citato*), che il passaggio del saluzzese dalla Polonia nella Transilvania è stato effetto delle lettere del CALVINO contro di lui; perciocchè egli si fa vedere alla Corte d'Ungheria fino verso il LXVI, che si trovò del pari che nel LXVIII, alle due conferenze famose degli eretici in Weissemborgo, e concorse alla pubblicazione di due opere di controversia nel LXVII, e nel LXIX con le stampe di quella città (31).

XXXI. Accaduta la morte di Stefano Batori, Sigismondo Augusto di lui successore nel regno di Polonia, elesse il BIANDRATA a suo Archiatro, ed Intimo Consigliere, e collocò nella sua corte onorevolmente l'anno MDLXXIII Alfonso di lui fratello (32), e così fece arrivando in Polonia Enrico d'Angiò molto benevolo verso i saluzzesi Biandrata (33) recatosi in quel regno per occuparne il soglio,

da cui ben presto si abdicò per salire su quello della Francia, informato della sventura del Re Enrico II, stato mortalmente ferito in giostra; verso il qual regno col protonotaro apostolico Ludovico Biandrata fece ritorno. Alfonso, e Bernardino ciò nulla ostante in Polonia si trattennero dopo il possesso presone dal Batori in Varsavia l'anno MDLXXVI li XV di decembre. Allora la Transilvania passò a Cristoforo Batori principe sodamente Cristiano Cattolico, benchè affezionato a Giorgio, del quale ammirava i talenti medici, e politici, mentre che ne deplorava la volubilità in fatto di credenza.

XXXII. Fu dunque il BIANDRATA Archiatro, e Consiglier intimo di tre Re consecutivi: infatti FAUSTO SOCINO con cotesti titoli dedicò a lui la seconda risposta alle opposizioni del VOLANO; al proposito del FAUSTO fa d'uopo che si riferisca uno degli accidenti più degno d'osservazione della di lui vita, e di quella del nostro Medico. Uniti già da lungo tempo col più tenace vincolo d'uniformità d'opinione, questi avea tratto dal fondo della Svizzera il SOCINO in Weissemborgo per lottare insieme contro di FRANCESCO DAVIDE

Antitrinitario come essi, ma salito in auge mercè la protezione dell' Archiatro , sopr' alcuni punti si dichiarò d'opinioni alle loro contrarie, e le sosteneva con audacia incredibile. Si ebbero alcune private, e pubbliche conferenze, nelle quali declamò con insolenza intollerabile, e con perdita scandalosa di rispetto a' congregati, e a Cristoforo medesimo, che vi si trovò presente, e che lo fece in via di correzione custodire nella fortezza di Deva, e colà in pochi giorni caduto l'infelice in frenesia, miseramente si morì, come dal FLEURI si racconta, sebbene il GRAVESON alla ruina della stanza in cui era relegato la repentina morte abbiane attribuito (34).

XXXIII. Dal contegno dell' Archiatro dopo un tale accidente Fausto non tardò a comprendere, che in esso, convinto dalla funesta catastrofe di quello sventurato della severità della Giustizia Divina, estinguevasi il furor delle dispute, e concepivasi orrore per la mostruosità delle vecchie e nuove eresie già da lui con tanta compiacenza vagheggiate, con tanto entusiasmo abbracciate, e con tanto fervor sostenute . . . L'età più matura, i continui dispareri ostinatissimi di tanti fazionarj

in materia di Religione quanti ve n'era in que'tempi, di tanti miserabili profughi, de'quali in Italia, in Francia, in Germania si era suscitato come una epidemia, per cui ognuno d'essi pretendeva orgogliosamente il primato: la sfrenatezza de' costumi, e la reciproca invidia, che ne strascinavano ad ogni eccesso i più zelanti, lo avevano stomacato. Datosi uno sguardo d'attorno ravvisò se stesso d'empietà e d'orgoglio non meno che gli altri sventuratamente macchiato, e si fece orrore, e a correggersi seriamente pensò.

XXXIV. Il SOCINO dalla severità di Cristoforo atterrito, temendo per se la tragedia del DAVIDE, dal BIANDRATA si separò: a colpa vituperevole il favor che questi prestava agli ortodossi attribuì, e al timore che quel Principe restringesse verso di lui le sue liberalità, e diminuisse la confidenza con cui lo distingueva, se avesse perseverato a mostrar sentimenti eterodossi..... Oh! ammirabili!... Oh! terribili giudizj dell'ALTISSIMO...! Deh! lasciatemi riflettere un sol momento ancora su questo fatto con voi, pazientissimi Uditori.

XXXV. Il BIANDRATA allevato dai genitori

ne' principj fondamentali della Cattolica Religion verace devìa dai medesimi senza dar bando dal cuore alla fede, e a' buoni esempj de' fratelli suoi con li quali tratta, e carteggia continuamente. Sdrucchiola sovente d'una in altra eresia, e senza essere mai pago di se stesso scrive e declama come un uomo persuaso dell'abbracciato sistema, che poco tempo dopo detesta, e ne à rimorso, e sente le minacce del cielo, ed è atterrito dallo sdegno del Giudice Eterno. Sovente in cose di medicina, di politica, di diplomatica si va occupando; quand'eccolo improvvisamente informato del fine spaventoso deplorabile di **DAVIDE** suo amico, fomentatore degli errori suoi, suo complice nel deviamiento e nel crudele impegno di strascinare altrui nell'abisso in cui si è precipitato; quel **DAVIDE** ch'egli avea tratto involontariamente al macello; in quel punto si ravvede, si dà all'esercizio delle opere di cristiana pietà verso i cattolici, gli protegge, ed eccolo convertito.... E il **SOCINO**?...

XXXVI. Il **SOCINO**, benchè allevato pur da cristiano, viene da **LELIO** suo zio imbevuto d'eresia; si trova nelle medesime circostanze

del BIANDRATA, e il fulmine stritolatore del DAVIDE, che per l'Archiatro è uno splendor celeste, da cui è rimesso nel buon sentiero, per FAUSTO, cui l'esempio dello zio, e le opere velenose avutone in eredità, e ridotte in proprio sangue, rintuzzano la forza dell'antidoto, e il non avere occupazion che lo distragga, quel fulmine è una vampa di sdegno che gli indura il cuore; gli fa detestare la giusta prudente precauzione del Vaivoda, gli rende sospetta, odiosa la condotta dell'Archiatro, e lo allontana da lui. Ingannato da qualche suo corrispondente, ricovratosi molto lungi da Weissemborgo, e da Cibinio, dà retta alla calunnia, che imputa a Bernardino Biandrata dichiarato dallo zio Giorgio suo erede il barbaro parricidio del medesimo in diverse maniere per tutta l'Europa ripetuto da altri eretici che di pessim'occhio miravano la conversione del saluzzese. Della quale favola atroce troppo connessa con l'ultimo periodo della vita di GIORGIO mi è indispensabile di brevemente informarvi; imperciocchè troppo mal regge al confronto de'documenti, che abbiamo fra le mani, la indegna accusa data a Bernardino, d'aver per assassinarlo commes-

so delitto così enorme contro il proprio Zio, il suo benefattore, il quale invece di consumare la sua cadente età in controversie teologiche straniere alla sua professione, al suo ministero, come avea fatto per quasi due lustri, impiegolla ad ammaestrare il nipote ne' doveri della vita civile cristiana, e negli affari delicati delle corti sovrane.

XXXVII. Giunto il tempo opportuno, persuaso che Bernardino sebben giovinetto avria saputo governarsi da se, e far onore alla ricevuta educazione, determinò di collocarlo, e lo diresse al re Stefano munito di calde raccomandazioni, e d'una sua al fin della quale (35) « Ego vero (dice) Medicum novum »
 » expecto, quo possim Cibinii quieti et valetudini consulere. Mea siquidem podagra in »
 » chiragram praeter rationem versa est, unde »
 » fit ut doloribus saepius recurrentibus totas »
 » noctes plerumque insomnes ducam, ob idque »
 » cupiam dissolvi, et esse cum Christo. Deus »
 » Opt. Max. consilia serenissimae Majestatis Vestrae omnia, conatusque fortunet, ac felices »
 » exitus concedat. Dat. Albae Juliae I. martii »
 » MDLXXXV.

Devot. Servitor

Georgius Blandrata.»

Con le quali espressioni il novello convertito manifesta la sua rassegnazione cristiana; e consigliando il Re di dare un altro medico al giovane principe Sigismondo di lui figlio, poichè egli si conosce ormai impossibilitato di reggere ai doveri annessi alli suoi impieghi, espone il suo desiderio di terminare cristianamente i suoi giorni in onesto ritiro.

XXXVIII. Con distinto salvocondotto del principe Sigismondo (36) arrivato Bernardino a Varsavia fu colà provvisto d'onorevole carica a quella corte reale: ma vedendo che il protonotaro Ludovico suo zio aveva amato meglio di ritornarsene alla patria col re Enrico, preso da vivissimo desiderio di ripatriare anch'esso, e ottenutane quantunque a stento la permissione dall'Archiatro, partì con altro salvocondotto del re Stefano, in cui è dichiarato « redire a Nobis Bernardinum » Biandrà pedemontanum Aulicum Nostrum » in Italiam, et Pedemontem ad suos; qui cum » versatus esset aliquandiu in servitiis Nostris, » et optime, ut probum decet, in illis se se » gessisset, suosque revisere velit, eum quo » commodius iter suum proseguere, et perficere » possit, omnibus in universum commendandam

» dum duximus etc. » Onde la partenza del medesimo, unico fra i nipoti dell' Archiatro stato in que' paesi, e il ritorno tranquillo autorizzato da quel Re in Piemonte, dove parecchi contratti dell'anno MLXXXVI, e de' successivi lo dichiarano presente, non basterebbero forse a smentir la tragedia inventata dal SOCINO, copiata dal HOORNBECKIO, e dal KONIG, riprodotta dal BAILE, e sulla fè di costui da molti altri, specialmente compilatori inesatti di biografici dizionari adottata? Ella è però cosa degna di riflessione, che narrando tale violento fine di Giorgio altri lo segna all'anno MDLX come à fatto il KONIG; altri al LXXXV come il Maimborgo, e lo stesso BAILE al MDXC.

XXXIX. In riguardo all'epoca fissata dal KONIG osservisi che Bernardino è asserto nel suddetto anno LXXXV dallo zio di soli anni XXIII, dicendo nella commendatizia poco fa citata « ut ergo fratrualem hunc meum acta-
 » tis XXIII annorum Hungaro - Italum voti
 » compotem Majestas Vestra Serenissima fa-
 » cere, et hanc petitionem omnium nostrum
 » boni consulere dignetur etiam atque etiam
 » obsecramus ». Egli non era ancor noto del

sessanta, nel qual anno dal KONIG imputata gli è così atroce scelleratezza. In quanto poi all'asserzione del MAIMBORGO ella è vittoriosamente combattuta dal diploma (37) con cui dassi a GIORGIO la facoltà di fare il suo testamento, e disporre a favor di chiunque del suo palazzo in Weissemborgo, de' mobili, danari, biblioteca, argenti, ed altre cose preziose a lui appartenenti: or a chi mai permettesì di testare? A un defunto non già. Quegli a cui si accorda un tal diploma nell'ottantasei poteva egli esser morto dell'ottantacinque come pretendeva il P. MAIMBORGO? Di più; non è forse stata all'Archiatro, ed intimo Consigliere GIORGIO BIANDRATA dal SOCINO dedicata la *Risposta* al VOLANO, e una nuova *Epistola* sopra lo stesso argomento, delle quali rende conto il FLEURI all'anno LXXXVIII, tre anni circa dopo che Bernardino era tranquillo in Piemonte? Ciò nulla ostante il SOCINO assai lontano da Weissemborgo e da Cibirio l'anno MDXCII, scrivendo al P. WUECKO inventò e magnificò quel sognato assassinio come un *giusto giudizio di Dio, che avesse voluto punirne, per mano di colui che GIORGIO aveva istituito suo erede, il cangiamen-*

to d'opinione, e l'aver egli abbandonato la verità (38). Espressione che uscita dalla penna di Fausto equivale, s'io non m'inganno, ad una testimonianza irrefragabile, che il BIANDRATA per effetto meraviglioso della Divina Grazia, dopo molti e lunghi errori, nel grembo rientrato della pietosa madre nostra la Chiesa Cattolica Romana in esso morì.

XL. Ma questo passo è troppo essenziale allo scopo nostro per esporlo così mutilato in altra lingua, che nella originale, e spoglio del corredo delle altre circostanze alle quali dal SOCINO è appoggiato: « De nostris ec-
 »clesiis aliquando est meritus (dice egli nel
 »suo scritto al WUIECKO): verum haud paul-
 »lo ante mortem suam vivente adhuc Step-
 »no rege Poloniae, in illius gratiam, et quo
 »illum erga se liberaliorem, ut fecit, redde-
 »ret, plurimum remisit de studio suo in ec-
 »clesiis nostris Transylvanicis, nostrisque ho-
 »minibus juvandis: imo eo tandem devenit
 »ut vix existimaretur priorem, quam tanto-
 »pere foverat de Deo, et Christo, sententiam
 »retinere: sed potius Jesuitis, qui in ea pro-
 »vincia tunc temporis Stephani regis, et ejus
 »fratris Christophori, principis haud multo

»volle l'adorabile nostro Redentore che que-
 »st'uomo troppo grande, nato nel grembo della
 »vera chiesa perisse negli errori suoi fuori
 »della medesima; e si degnò d'illuminarlo
 »con un raggio efficace della sua Grazia ver-
 »so la fine de'suoi giorni, e gli toccò il cuore
 »di maniera che cangiò condotta, e allonta-
 »natosi dagli eretici, finalmente ruppe ogni
 »commercio e corrispondenza con essi»; co-
 sa dal Socino rivolta in biasimo del conver-
 tito; ma dall'ingenuo GIOVANNI BOTERO pie-
 montese, scrittor diligente delle cose della
 Ungheria, della Transilvania e della Polonia,
 e contemporaneo del BIANDRATA viene a gran-
 de sua lode ascritta.

XLI. Posso io lusingarmi, o Signori, che quanto si espose fin quì in rapporto all'auge, a cui dall'arte Medica fu innalzato il saluzzese, abbia appagato il savio giudizio vostro? se così è, come spero, prescindere posso dall'aggiunger nulla circa ai meriti del medesimo in Letteratura, in politica, e in polemica, e dall'entrare in discussione se ne siano stati in queste arti scientifiche maggiori, che nelle controversie di Teologia. Nè può diminuirne il concetto circa lo stile delle di

lui opere latine, quali furono Tesi, Epistole, Osservazioni, Professioni di Fede ec., la taccia di barbarie affissagli dall'avversario suo irreconciliabile CALVINO, dalla quale viene a sufficienza purgato, mercè i saggi che ne abbiamo dato in questo discorso, e nelle relative annotazioni. Sicchè trarremo un velo sopra tali produzioni dell'uno, e libelli dell'altro, non meritevoli d'essere mentovati da questo luogo, al qual si debbe tanto rispetto e venerazione. Nondimeno per quello, che io debbo a Voi, Giovani ben costumati, disposti ad attendere fervidamente agli studi scientifici, non posso non ricordarvi, che il cammino delle scienze benchè laudevole, pur egli è pericoloso, non perchè non meni altrui drittamente d'una in altra verità sino alla Verità Prima Essenziale; ma perchè non di rado avviene, che altri o per falsa guida, o per falso amor proprio, esce disavvedutamente dal retto sentiero, e pone il piè nella via degli errori, fra i quali d'uno in altro poi trascorrendo, alla fine si trova smarrito in quell'irremeabile labirinto, dal quale a chiunque vi entra è negato l'uscire salvo che a pochi, cui la Divina Grazia fra mille e mille traseglie,

e ne gli trae così come ne à trascelto il saluzzese.

XLII. Per tal modo questi à potuto impiegare gli ultimi anni della sua lunga laboriosa carriera, il suo credito, la sua autorità a beneficio di molte genti, e in particolare d'un illustre Ordine Religioso, che a que'tempi mirabilmente fioriva, e con la scienza, e con la Santità rendeva nel mondo risplendentissima la Cattolica Religione. Le quali opere dubbio non v'à, che negli animi giusti, e discreti varranno a riparare lo scandalo della di lui miserabile apostasia, convinti dalla stessa massima da cui fu mosso il Medico nostro, che *ingannarsi non è sempre vizio; ma ostinarsi nell'inganno in materia di religione, è uno de'più detestabili; e che non àvvi certamente virtù maggiore, nè più degna di commendazione, quanto nulla curando il mormorar de' miscredenti, nè il fremere de'seduttori, in se stesso rientrare, ed emendare i propri errori con segnalata esemplarità.*

XLIII. Tal fu la risolucion generosa e costante, con cui obbedì alla Divina chiamata l'uomo nobile, il Medico filosofo, l'ostetrican-

te erudito e felice, l'Archiatro sollecito, il Ministro fedele **GIORGIO BIANDRATA**, di cui l'esempio lusingomi, o Giovani studiosi, che siccome vi renderà circospetti contra ogni seduzione ed abbaglio in riguardo all'impiego de' vostri talenti, così vi servirà di stimolo a percorrere le vie dell'onore, e delle molteplici cognizioni scientifiche e letterarie salutari dov'egli si distinse; per cui la prudenza, e l'affetto de'parenti, il vostro genio la riflessione matura, e la docilità vi hanno introdotti. così accondiscenderete alle sollecitudini indefesse de' vostri Professori infaticabili, e alle mire benefiche di quelle autorità sotto gli auspicj delle quali la Provvidenza Divina vi avrà destinati a esercitare con pubblico vantaggio, e con gloria vostra le Professioni onorate, nelle quali avete le più felici disposizioni a segnalarvi. Quella Provvidenza, diceva, la quale se à riserbato alla mia canizie, ed alle sensibili anime de' miei benemeriti Colleghi lunga serie d'inquietudini, e d'ambasce per lo sconvolgimento di tutto l'orbe, e la ruina delle patrie nostre, di queste un giorno tranquille Provincie, nutrici feconde di beati talenti, e d'ingegni atti ad ogni genere di scien-

ze, degnossi di confortarci liberalmente ponendo fine con manifesto prodigio improvviso ad ogni sciagura E quando ciò? . . . Nel punto fatale medesimo in cui per tutta l'Europa agonizzavano già gli stabilimenti più fermi, utili, e luminosi.

Oimè! Qual rischio terribile da Voi si corse allora! . . . Ma se ne taccia. Non riapriamo le profonde acerbissime nostre piaghe nel punto in cui si vanno rimarginando, ed esclami- si, che se ne à ben motivo, oh Provvidenza Divina! Sia pur tu mille fiate benedetta, Tu che i ceppi nostri frangesti, e liberasti, non dirò me troppo vicino al termine, della mia carriera, ma questa onorata Gioventù che avrà molto più lungo tempo a godere della Tua beneficenza, e tutti quanti quì si ritrovano per Te chiamati da morte a vita.

Tu nel maggiore universal periglio commuovesti gli animi generosi de' più possenti Monarchi prima spettatori, poi parte appassionata, e dolente di tragedie quanto più lunghe, altrettanto più luttuose ed atroci; onde s'indussero poi solleciti a raccorre sotto le bandiere loro numerose falangi, guidate dagli Eroi più valorosi, e sagaci del secolo, alla

conquista non già de' regni altrui, ma d'una pace dettata dalla giustizia, e dalla equità.

Da così splendido tuo donativo nell'Italia, nella Europa tutta, deh! quale prenderanno vigor nuovo la Religione, le Scienze, l'Agricoltura, il Commercio, le Arti, la Letteratura, che in esse, e particolarmente in questa illustre Università da più secoli addietro non meno, che nei tempi nostri così borrascosi, mirabilmente fruttificarono mercè l'imperterrito zelo de' miei venerati Colleghi! Tutte alla maggiore perfezione si ergeranno, e noi riconoscerem come premio esuberante della costanza nostra quella integrità, quello splendore delle discipline, che per tua munificenza qui saranno ristabilite: e dalla Autorità Sovrana protetti ogni vigor nostro continueremo a spiegare per trasfonderle in voi, Giovani amatissimi, e per limpide e pure ad universale vantaggio conservarle.

Laude sia dunque a Te, laude perenne, al cenno di cui tutto obbedisce, e sola ne avesti la possanza di compier l'opera creduta ormai disperata; opera eternamente memorabile perchè unica dacchè l'Europa à parte nelle istorie, degna di Te sola, che fra le palme

de' Monarchi intrepidi accumulate, di tua mano innestati il sacro olivo simbolo della general pace permanente, che rendendo la libertà, e la quiete a questa nostra studiosa Coorte mira con qual entusiasmo sotto l'Egida dell' Eccelso Imperiale Governo che or la protegge e del Principe zelantissimo, nobilissimo, che con l'amabile sua presenza ci onora (39), anela fervorosa al conseguimento di quello alloro che la dee costituir operosa a vantaggio delle popolazioni. Eccola dimentica dei molteplici e gravi ostacoli già superati, determinata a non ricusare qualsivoglia ulterior applicazione e fatica per ottenerlo. Odila meco benedirti esultante nella pienezza della nostra gioja comune e della gratitudine ossequiosa verso l'Austriaca sempre Augusta Potenza tua degna Ministra, al valor e alla magnanimità della quale tutto dobbiamo, noi, che per beneficio tanto segnalato profondamente commossi, gli frutti che dalla perseveranza nostra siamo per riportare, giubilanti alla di Lei gloria costanti cordialissimamente consecreremo.

ANNOTAZIONI AL COMMENTARIO

Essendo mio debito di favellare d'un Italiano nella favorevolissima occasione che mi si à offerto della apertura degli studj nella R. Vniversità di Padova in quest'anno MDCCCXIII, e XIV; ò prescelto ad argomento del mio discorso un soggetto celebre della mia Nazione Piemontese, e della mia stessa Patria Saluzzo, del secolo XVI, applicatosi specialmente alla medicina operatrice e alla parte essenzialissima della medesima, che è la Ostetricia, nel che GIORGIO BIANDRATA si è veramente distinto, come lusingomi d'aver dimostrato. Non è già, che il Piemonte abbia scarseggiato di uomini, di quest'arte assai benemeriti per opere, e per osservazioni, onde splendidamente fu illustrata, perchè basta nominare il BERTRANDI, il BIANCHI, il FANTONI, il FOGLIETTI, il GATTINARA, il RICCA, il REINERI, il SORIS, e molti altri, de'quali tratto in una Biblioteca già da lungo tempo preparata per la stampa: ma la scelta era ben naturale che cadesse sopra di un uomo, le cui vicende singolari potessero tener più desta l'attenzione d'un vario, coltissimo Vditorio, che dall'analisi d'opere di solo oggetto ostetricio non sarebbe stato per avventura universalmente appagato soggetto pertanto di mia special pertinenza per le sue cognizioni nell'arte suddetta, e per molti altri risguardi ò giudicato cotesto uomo, senza che gli errori suoi, de'quali non ò dissimulato la gravezza, glie ne possano diminuire

il merito non solo, ma per la sua resipiscenza, che dee servir d'esempio alla gioventù, gliene danno il diritto; il quale, considerandosene la sorte luminosa che con gli propri talenti si procacciò, e la stabil fortuna brillante, che a sua gloria seppe fissare, sempre maggiormente è per apparire. Nell'angusto confine d'un'ora però non essendo possibile di comprendere una serie di fatti non ordinaria, e tutti indispensabilmente da accennarsi, ò creduto non poterne meglio supplire al difetto della oscurità difficilissimamente evitabile, che col mezzo delle seguenti annotazioni, che i passi più importanti ne dilucideranno, e in particolare il merito delle sue opere.

(1) Si vedano i nostri *Monumenti delle opere de' Medici, e de' Cerusici che nacquero, e fiorirono prima del secolo XIV negli stati della Real Casa di Savoia. Torino MDCCLXXXVI. Nella stamperia reale in 4.º Parte I, e II. = Altri Monumenti delle opere de' Medici, e de' Cerusici ec. Ivi MDCCLXXXIX. in 4.º*

(2) CARLO RAVANO cremonese, professore di sacra Teologia, e di Giurisprudenza, applicato alla storia, e alla letteratura, trovandosi in Saluzzo l'anno 1597 mentre che si stampava l'operetta del Senator LODOVICO DELLA CHIESA patrizio saluzzese = *De Vita et Gestis Marchionum Salutarum. Taurini 1598 in 4.º* = osservò, che per delicatezza dell'eccellente storico nulla vi si diceva delle persone illustri delle famiglie più cospicue di quella città, ancorchè degne di particolare ricordanza; ed egli mosso dal proprio genio gli propose di unirvi col titolo di *Appendici* quanto ave-

va già raccolto a quel proposito, e il CHIESA generosamente vi acconsentì. Tali *Appendici* consistono in altrettanti brevi elogi a foggia d'inscrizioni di non pochi individui delle famiglie ARBAZZIA, BARBETTI, BIANDRATA, CABOLI, CASTIGLIONI, CHIESA, DELLA TORRE, GAMBANDI, LEONI, PEVERE, ROMANI, SALUZZO, TIBERGA, e VACEA, che si erano distinti nelle arme, nelle lettere, nella religione, e nelle arti liberali. Vedasi le pagine 35, 36, 37, 38, 39 e 40 dell'opuscolo citato. Non mancano però eruditi, che dalla identità dello stile, e da molte altre circostanze, furono, e sono persuasi, che il CHIESA stesso avesse steso tutto ciò, che in quelle *Appendici* si legge, e per certi suoi risguardi si abbia fatto prestare dal RAVANO il nome, non costando che quel buon religioso cremonese abbia pubblicato altra cosa; il che non sarebbe sfuggito alla diligenza, e alla erudizione dell'ARISI, che non menziona mai il RAVANO nemmeno per questa non ispregevole produzione, nella sua *Cremona Litterata, Parmae 1702 1705, e Cremonae 1741.*

(5) Fino dall'anno 1250 i *De-Blandrate* erano signori potenti nel Novarese, e Gibellini. Un Uberto De-Blandrate fu nel 1245 arbitro fra Tommaso I marchese di Saluzzo, e Arrigo marchese di Busca, ma in quel tempo erano già passati nell'Astese, e nel Canavese; e Pietro de Blandrate l'anno 1286 fu testimonia al contratto di nozze tra Manfredi II figlio del suddetto Tommaso, e Beatrice di Manfredi re di Napoli, come ricavo dal discorso MS. *delle famiglie nobili antiche di Saluzzo* del vescovo della medesima città FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA. Anche il pre-

Iodato Senator **LODOVICO DELLA CHIESA** nelle *Historie del Piemonte* fol. 360, indica lo stabilimento di quella famiglia in Saluzzo al tempo che vi signoreggiò Tommaso II dal 1340 al 1357. Il detto vescovo **DELLA CHIESA** soggiunge che parecchi De Blandrate furono impiegati in diversi uffizj ed ambascierie nel 1308, e nel 1362, e i discendenti loro collocati ne' governi, e nelle castellanie di vari luoghi importanti nel marchesato, ond'è, che tra gli altri un Antonio nato in Saluzzo, fatto castellano di Sanfronte in Val di Pò circa il 1420 continuò in quel governo con li suoi figliuoli e nipoti circa cento anni. In fatti lo stesso vescovo ebbe notizia d'una pergamena delli 27 novembre 1505, ove Tommaso è detto *Nobilis de Blandrata castellanus Sancti Frontis*: e troviamo da Bernardino, e Gio. Antonio di lui figli eretta una capellania nella parrocchiale di quel luogo per istrumento 13 settembre 1527 ricevuto dal notaro De Baylis. E Bernardino padre di Giorgio il medico, cittadino e nobile di Saluzzo avea casa nel quartier di Valloria di cotesta città nel 1521, ed in un istrumento delli 13 febbrajo 1531 dicesi = *actum Saluciis in domo infrascripti Nobilis Bernardini Blandratae civis Saluciarum.* =

(4) Suoi fratelli maggiori d'età erano Ludovico, ed Alfonso, de' quali avremo occasione di parlare, essendosi tutti due trovati con Giorgio nella Transilvania, e nella Polonia in onorevoli impieghi; e sono ricordati nella iscrizione in lapide esistente tuttavia nella chiesa parrocchiale di San Fronte di questo tenore:

D. O. M.

VDOVICO BLANDRATAE APOSTOLICO PROTONOTARIO CATHEDRALIS ECCLESIAE

CANONICO

UNIVERSAEQVE SALVTIENSIS DIOCESIS VICARIO GENERALI AC S. FRONTIS

PRAEPOSITO

CVM ANNO M. D. XXXIX HENRICVM GALLIAE REGEM CRISTIANISSIMVM

IN HVIVSCE DOMINII * ADEPTIONE PRO DIGNITATE HONORIFICE

SVSCEPISSET

LLAE HVNGARIAE REGINAE A CONSILIIIS AD SOLIMANVM TVRCARVM IMPERATOREM

TANDEM LEGATO

POST MVLTA PRAECLARE GESTA VITA FVNCTO

ALPHONSVS FRATER MOERENS POSVIT

* Il Marchesato di Saluzzo.

(5) Relativamente al favore prestatosi in Saluzzo alle scienze e alle arti da que' principi sovrani, si consulti il *Catalogo delle opere stampate, e de' discorsi accademici inediti di Vincenzo Malacarne compilato dal di lui figlio Claro Giuseppe*. Brescia per Nicolò Bettoni 1811 in 8.vo a pag. 71 all' articolo VII dove si tratta del favore prestato da **LODOVICO II** e da *Margherita di Foix marchesa di Saluzzo a' letterati, e agli artefici più celebri de' tempi loro*. A pag. 73 art. VIII. *Notizia d' alcune edizioni saluzzesi del Sec. XV, e delle opere MS. ivi composte; e continuazione delle pruove del favore prestato alle Lettere, alle Scienze, e alle Arti, da LODOVICO II marchese di Saluzzo*. A pag. 74. *Edizioni del Sec. XV e del principio del seguente, d' opere composte da saluzzesi, e da letterati colà favoriti da que' principi sovrani; e codici e frammenti, che se ne conservarono*.

Era per vero dire proprio di quella nobilissima famiglia, e lodevolissimamente coltivando il genio per le Scienze, le Arti, e la Letteratura, del che nel *Catalogo* pur ora citato abbiamo più cenni a pag. 35 e 36 relativi al Romanzo erotico, filosofico, istorico, e morale di **TOMMASO III** di quel nome, che regnava in Saluzzo al fine del Sec. XIV e al principio del seguente, intitolato = *Le Chevalier Errant* = intorno al quale si trovano stampate tre *Lezioni Accademiche nel Nuovo Giornale Enciclopedico*. Venezia per lo Storiti 1795-96 in 12. Nello stesso *Catalogo*, articoli LVII, LVIII, LIX, LX: vi sono gli argomenti delle osservazioni storiche del Padre Tommaso Verani Agostiniano sorinese intorno al favore prestato alla Letteratura, al-

le Scienze e alle Arti da varj principi della famiglia Saluzzo, quali furono Federico Vescovo di Carpen-trasso, letterato e filarmonico, il marchese Lodovico II di lui fratello, Giovanni Vallà, o Vallati da Saluz-zo, professor di Leggi, oratore al duca di Ferrara, per Lodovico suddetto, poi Ministro alla Corte ducale di Ferrara, alle quali io ò aggiunto non poche notizie relative ai medesimi soggetti, e ad altri parecchi, im-presse nel citato *Nuovo Giornale*, e ricordate nel *Cat-ologo* e dal prelodato P. Verani comunicate al cele-bratissimo cavalier Tiraboschi, il quale se ne valse nel Tomo V parte II della preziosa *Storia della Lettera-tura Italiana* a pag. 481, ed altrove, onorandomi con diverse *lettere*, delle quali ò stampato con gli oppor-tuni schiarimenti più *squarci* dirigendogli al cavalier abate Jacopo Morelli, consigliere, Prefetto della Biblio-teca di San Marco in Venezia.

(6) V. ASTRUC = Mémoires pour servir à l'Histoire de la faculté de Médecine de Montpellier = alla parola BLANDRATA.

(7) La prima notizia di cotesto *Consulto* mi venne dalla gentilezza del celebre dottore FRANCESCO SCAR-DONA rovigese fino da quando io mi trovava in Pavia, e continuava a pubblicare i *Monumenti* delle Opere de' Medici, e de' Cerusici, che fiorirono negli stati del-la Real Casa di Savoia, l'anno 1790 adì 18 d'agosto scrivendomi quanto siegue in grazioso ringraziamento dell'esemplare, che gliene aveva fatto presentare in at-testato della mia stima, e venerazione. Ommesse le espressioni relative al donativo. « Blandrata Georgius » (egli mi scriveva) subalpinus, Archiater, consiliarius

» intimus, et Orator plurimum in Pannonia, et Polonia
 » Regum, et Principum, non adeo haeretica pravitate
 » famosus, et perversus fuit, ut ipsius promerita in Me-
 » dicina, in rerum gerendarum apud proceres pruden-
 » tia, et perspicacia, in literarum, et litteratorum pro-
 » tectione et affectu laudari non mereantur. Praeter
 » illa enim, quae in Bibliotheca Antitrinitariorum, in
 » Historia Ecclesiastica Fleuriana, in ejusdem argumen-
 » ti opere elaboratissimo Gravesoniano, et in Bailii Di-
 » ctionario Historico-Critico, alibique typis data, a Te,
 » Vir Clarissime, videri potuerunt, nostrum est (immo
 » Tuum esse dicam) apud me esse manuscriptum =
 » *Georgii Blandratae Med. Doct. Saluciensis subal-*
 » *pini Consultatio de promovenda foecunditate, et de*
 » *cura graviditatis, puerperii, et primae natorum in-*
 » *fantiae* = Codex chartaceus est in 4.^o foliorum trium
 » (cioè di carte 12) caractere miniori frequentibus
 » lituris, et additionibus lineas inter distantiores, ex-
 » ratus: elocutione simplici, et non purgata latina, ut
 » prius exemplar consultationis adhuc imperfectae vi-
 » deatur; praesertim quum desint ea urbana ad Archia-
 » tros, vel ad principissam ipsam, cui nomen in co-
 » dice non habetur, quae sive in capite, sive in calce
 » consultationum absolutarum tunc temporis inscribi
 » solebant; nec absoleta sunt impraesentiarum. =

» Hanc consultationem possideo colligatam cum alio
 » codice magnifico, et exemplari = *Morbis puerorum*
 » *Tractatus ex ore Hieronymi Mercurialis ec.* dili-
 » genter excerptus, atque in libros tres digestus, ope-
 » ra Johannis Crosczyoioskii. Venetiis apud Paulum
 » Meietum Bibliopol. Patavinum MDLXXXVIII in 4. =

» Qui codex chartarum 58 cum libro praecitato per
 » tinuerat ad quendam Joh. Groscesium Posnaniensem,
 » quem ipsius Crosczieyosckii amicum fuisse opinor
 » a dedicatione libri data Patavio prid. Kal. Majas
 » MDLXXXIII: nam in fronte codicis lego manuscri-
 » ptum = *Colligebat modica pecunia Mestris, et Tar-*
 » *visii Joh. Groscesius Posnaniensis autographa haec*
 » *Georgii Blandratae, quae sunt pro conditione, et*
 » *celebritate clarissimi viri praeciosa nimis.* = Est
 » enim eodem caractere exaratus ac *consultatio*, quod
 » magis probat utrumque autographon esse: hic verum
 » absque lituris, et complectitur; = *Cimelia Mulie-*
 » *bris* = absque nomine auctoris. argumenta autem
 » *Cimeliorum* sunt omnino triginta, et geminis capi-
 » tulis complectuntur. Singuli tituli sunt tot proposi-
 » tiones in opusculo fuse explicatae.

(8) Ecco i titoli delle materie trattate ne' *Cimelii*, quali sono nella operetta.

Caput I. 1. De Ictero virgineo, seu cachexia, quam pallidum colorem dicunt, a fol. 1 ad 4. — 2. De fluore mensium immoderato, fol. 5. — 3. De mensium suppressione, fol. 6. — 4. De passione hysterica, fog. 8. — 5. Feminis liberos gignentibus regimen, et remedia salutaria, fol. 9. — 6. Ad conconceptum promovendum Emplastra — Suffitus — Nascalia — Electuaria — Ova — Linimenta, fog. 10. — 7. Tempore gestationis victus. — 8. Ad conconceptum retinendum. — 9. Ad nauseam removendam. — Pulvis digestivus, fol. 12. — 10. Parto appropinquante Victus. — Linimentum abdominis, et vulvae. — Clysterium, fol. 13. — 11. In ipso partu purpurae situatio. — Victus. — 12. Foetum et secundinam

expellentia. (Questo argomento è trattato assai diffusamente, e con buoni principj estendendosi fino al fogl. 26.) — 13. Post partum naturalem Enixae collocatio. — Victus. — Potus. — 14. Fetus ad ventris fissuras praecavendas (Parla qui delle rugosità, che ne deformano gl' integumenti.) — 15. Pressio ad haemorrhagiam sistendam. — 16. Ad impediendam ventris voluminositatem. — 17. Ambientis norma, ad fol. usque 28. — 18. Ad tormina. — 19. Ad mammarum dolorem. — 21. Ad lac fugandum. — Ad solvendam lactis coagulationem. — 22. Ad fissuras papillarum, ad fol. usque 33. — 25. Ad diarrhaeam sistendam Mixtura. — Bolus. — Clysterium, ad fol. 35. — Ad lochia promovenda Potio. — Pulvis. — Victus. — Fomenta. Linimentum, ad fol. 42.

Caput II. 25. De fluore albo puellarum. — Adulterum. — Nuptarum honestarum. — 27. Scortorum ob nimiam libidinem. — 27. Ab impuro concubitu, et morbo neapolitano. — 28. Gravidarum. — 69. Vetularum post cessationem menstrui fluxus, ad fol. usque 50. — 30. De scirro, et cancro cervicis uteri ad fol. 56.

(9) « Aliud opus a Georgio vestrato excerptum, et » typis vulgatum (soggiunse il generoso SCARDONA nella citata Epistola) cum imagine ipsius ante frontispicium aere incisa, possideo, cujus en tibi notas typographicas. GINECEORUM. Ex Aristotele, et Bonacolo a Georgio Blandrata medico subalpino noviter » Excerpta de Foecundatione, Graviditate, Partu, et » Puerperio, ad Excellentissimas Bonam, et Ysabellam » Poloniae et Hungariae Reginae oblata per Fridericum » Hunnadinum Transylvanum. H. Sybold. impressit Ar-

» gentinae. An. MDXXXIX mense octob. = Cui operi
 » adnectitur sequens. = Quae, cur, quando non sunt
 » agenda in Gestatione in partu. Post partum eodem
 » Georgio Blandrata auctore. Huius capita sunt XV;
 » eorumque argumenta in totidam capita discriminata.

Eccone la serie degli argomenti; e notisi, che tanto in questa quanto nelle seguenti operette ogni articolo è esposto con chiarezza, munito d'osservazioni delle dell'Autore, con molta brevità.

Caput I. Signa, quae puellarum viripotentiam praeveniunt. — II. Menstrua muliebria. — III. Indicia conceptionis. Spatium dierum quo mas; quo item faemina maturatur. — IV. Abortiones. — V. Quae a conceptione ad partum usque mulieribus aveniunt. — VI. Tempus quo pariunt: quotque infantes unico partu emitti possunt. — VII. Lactis bonitas - malitia. — VIII. Menstruorum muliebrum ordinaria cessatio — ejus noxae. — IX. Dolores mulierum in partu veri — spurii — et post partum. — X. Quae facile. — Quae difficulter pariunt. — XI. Obstetricum curae. — XII. Infantis exitus a matrice — vivi — debilis — mortui — monstruosi. — XIII. Adventus lactis in muliere, et lactificationis duratio. — XIV. Lactatio - Lactionis noxae nutricibus. — Ablactatio infantis. — XV. Pueros non nullos ante septimam diem convulsione corripi, eaque persaepe interire. — Huic erumnae prophylaxis — remedia. Mantissa de morbo pilari.

» In fine opuscoli (scrive lo SCARDONA) est pagina
 » alba; tum sequitur *Enneas Bonaccioli* compendiat
 » a Georgio Blandrata Physico subalpino, quae con-
 » stat capitibus sex, in quibus anatomica, physiologi-

» ca, et ad pathologiam spectantia enarrata sunt quin-
 » quaginta magni momenti.

(10) » Enneas ec. Caput I. Vteri, partiumque ejus
 » anatomes. — Vulva. — Clitoris, aliis Nympha. — Mea-
 » tulus urinarius. — Canalis a vulva ad uterum aliis Va-
 » gina. — Eugion al. Hymen. — Os Vteri al. Os tincae
 » Vterus al. Matrix. — Substantia Vteri pelliculosa. —
 » Cavitas uteri in aliquibus mulieribus bilocularis; qui-
 » bus ad cervicem uteri in unicum foramen coit. —
 » Canales gemini ad testes faemineos curnua uteri nun-
 » cupati. — Acceptabula in cavitate uteri ad recipien-
 » das eminentias minimas tuberculorum placentae in
 » gravidis. — Succus genitalis. — Succus in genitalibus
 » similis salivali. — Situs genitalium in mulieribus na-
 » turalis — praeternaturalis. — Quaestiones de sterilitate.

» Caput II. Quid, quale, unde prolificum semen. —
 » unde menstrua. — Quot annis mulieres, — quotque
 » mares semen hi, menstrua illae incipiunt emittere,
 » desinuntque. — Quibus signis virginitas in foeminis
 » deprehenditur. — Qua positione concumbendum ad
 » generationem. — Quibus praesidiis succurritur viola-
 » tis. — Qua digestionem foetus procreatur. — Quo tem-
 » pore formantur singulae partes foetus in utero. —
 » Quo tempore infans in utero incipit moveri, — exte-
 » riusque motus ipsius sentiri possunt.

» Caput III. Quae aegritudines utero gravibus acci-
 » dunt — earumque medicinae, — opera, quae proximo
 » jam partus tempore a singulis aegritudinibus postu-
 » lantur. — Superfoetatio.

» Caput IV. Effluxionum — et abortuum prognosti-
 » ca, et causae. — Eorum numerositas unico abortu. —

» Molae indicia — causae. — Molae a vera graviditate
 » distinctio. — Horum affectuum remedia.

» Caput V. Partuum proceritatum, et tarditatum causae. — Foetus, et pellicularum in utero positura. —

» Quonam regimine uti debeat utero gerens properante
 » partus imminetia. — Quonam partu procrastinante. —

» Quomodo sex rebus non-naturalibus utendum. —

» Quibus praesidiis parturitio facilis redditur.

» Caput VI. Quo ordine in gravidae functionibus
 » naturalibus gestatio procedit. — Quid interim agen-

» dum ab obstetrice. — Quid in parturitione ut haec
 » functio rite et feliciter procedat. — Quid et quando

» ut acceleretur, — in convulsione, — in epileptia, —
 » in haemorrhagia. Quibus emortuum foetum, — secun-

» dam pellimus, vel educimus. Quo pacto emissus in-

» fans lavandus, — examinandus si intiger est, — vincien-

» dus. — Cujus lacte primum nutriendus. — Qualis nu-

» trix eligenda. FINIS.

L'opera, da cui furono estratti molti degli argomen-
 ti qui citati, à il titolo = *Ludovici Bonacioli Enneas muliebris ad Lucretiam Ferrariae Ducissam nunc primum ex vetusto exemplari a mendis innumeris integritati, et ordini restituta*. Vedasi il tomo primo della bella raccolta di GASPARE WOLFIO intitolata *Gynaeciorum sive de mulierum affectibus commentarii*. Basileae per Conradum Waldkivch. CIOJXXCXXCVI, dalla pag. 222 alla 305 in fol. parvo. Io ne ò un'altra edizione più antica in 12^o, intitolata = *Ludovicus Bonaciolus Ferrariensis Medicus illustris de uteri, partiumque ejus consectione. Eusdem quonam usu in absentibus (così, forse adolescentibus?) etiamnum Ve-*

nus citetur. Quod, quale, undequae prolificum semen: Unde menstrua. = Al fine = Argentinae per Henricum Sybold. Mense Decembri. = Questa edizione è imperfetta essendo mancante dal capo IV al IX come si ricava confrontando questo opuscolo con la *Ennea* del WOLFIO citata pur ora; ed è senza l'epoca della stampa.

(11) Jacobi Berengarii Carpensis commentaria super Anatomia Mundini. Impressum Bononiae per Hieronymum de Benedictis. M.D.XXI. 4.^o è di carte cccccxxviii; e ciò che s'appartiene al nostro argomento relativo all'arte ostetricia è da carte clxxxi, alla cccix.

(12) Il trattato della *Generazione* d'AMBROGIO PARÉO, che pel tempo in cui l'autore (laboriosissimo per se stesso, e avvedutissimo, e ricco abbastanza per procacciarsi da molti de' suoi allievi, e de' prezzolati suoi ajutanti un numero considerabile d'osservazioni, e d'estratti delle opere altrui) lo compilò, e pubblicollo, merita considerazion e lode particolare, occupa con quello de' *Mostri* 117 pagine pienissime nel gran volume in fog. *Les Oeuvres d'Ambroise Paré ec.* della bella edizion di Lione del 1641 ch'è uscita dai torchi della vedova Rigaud a imitazion di quella, che lo stesso PARÉO à detta decima edizione del suo lavoro. Il primo di cotesti trattati che fa il libro 24 delle opere si estende dalla pag. 584 alla 643; le rimanenti, che comprendono nel libro 25 quello de' *Mostri* sieguono fino alla 701. Si pretende però, che la prima edizione francese sia di Parigi del 1561; nel quale anno e luogo vuolsi pure, che ne sia uscita la traduzion latina fatta dal GUILLEMEAU col titolo = *Ambrosii Paraei opera novis iconibus elegantissimis illustrata, et*

latinitate donata. In fol. = intorno alla qual epoca della edizion latina contemporanea alla francese originale, procurata dal GUILLEMEAU troppo amico, e discepolo del PARÉO, qualche erudito potrebbe muovere qualche ragionevole dubbio.

(13) Fra gl' Italiani di vaglia, che trattarono di cose ostetricie prima della metà del secolo XVI, il primo che vi si distinguesse fu GUGLIELMO DA SALICETO, di cui assai voluminosa è l'opera in gran foglio pubblicata in Piacenza in carattere assai nitido benchè con molte abbreviature, l'anno MCCCCLXXV, intitolato « *Opus magistri Gulielmi Placentini de Saliceto in*
» *scientia medicinali practice quod summa curationis*
» *et conservationis, appellatur. = Principia = In no-*
» *mine Domini Jesu Christi et matris ejus Virginis*
» *Mariae, per quem prima causa voluit ostendere po-*
» *tentiam suam supra naturam. Liber Magistri Gu-*
» *lielmi Placentini de Saleceto in scientia medici-*
» *nali. ec.* »

Cotesta opera è divisa in CC capitoli, nel primo de' quali = *determinabitur de conservatione sanitatis a die conceptionis usque ad ultimum vitae senij (leg. senium.)* = Vi si trattano molti argomenti d'ostetricia poi più specialmente dal cap. CLVI al CLXXXI.

À pure un altro buonissimo trattato intitolato = *Cyrugia ejusdem Magistris Gulielmi de-Saliceto Placentini* = che in molte edizioni, e codici dicesi anche = *De operatione manuali,* = del Sec. XV, fu tradotto in volgare, e stampato in 4.^o picciolo in Milano.

Il secondo fu l'Arabista MICHELE SAVONAROLA padovano, celebre professor di medicina in Ferrara, e in

Padova, morto del 1440, o in quel torno. La sua *Practica ad Sigismundum Polcastrum Virum quippe ingeniosissimum operi practico deditum, amicum optimum*, stata tradotta in greco da TEODORO GAZA, della quale nel Sec. XV fu impressa in Pavia per Andrea de Bonatis 1486 fol. e ristampata più volte, nel trattato VI, capitolo XXI, espone la notomia, poi le malattie della Matrice in XLII articoli, e termina = *De regime enixae*. cui succedono XL afforismi teorici, e pratici alla ostetricia relativi.

Con le opere di MESNE si suole ritrovare stampato un supplimento copiosissimo di FRANCESCO detto DE PEDEMONTIO, di cui la *somma 1111 della particella quarta della sezione prima*, contiene la = *Cura aegritudinum membrorum generationis in mulieribus* = » consistente in capitoli 19; e fra questi i più importanti sono il 2, *de conceptione, seu impregnatione naturali*; il 3, *de regime pregnantis, et foetus, et concipientis masculum, et gemellos*; il 4, *de partu naturali*; il 14, *de nocumentis in actione concipiendi et impregnandi, et primo de sterilitate, et difficultate impraegnationis*; 15, *de mola matricis*; » 16, *de nocumentis partus ex quibus est difficultas*; » 17, *de cura accidentium, quae sequuntur partum*; » 18, *de retentione, et extractione secundinae*; 19, » *de abortu, et accidentibus, quae sequuntur*. = Così nella edizione veneta valgrisiana in fol. del 15.

Gioverà pure su questo proposito ricordare la = » *Practica, vel commentarius textualis in nonum Almansoris Magistri Johannis Matthei de Ferrariis de Gradi*. Ex Papia 1471: fol. = a cui viene dietro con

» lo stesso titolo la Parte seconda. = Ex Pavia die 9
 » mensis octobris 1471 fol. = A colonne tutta l'opera
 in bel carattere tondo, ristampata del 1497, e di nuo-
 vo del 1502, sempre in due parti divisa, cadauna de-
 dicata allo stesso duca di Milano; la prima alcuni an-
 ni addietro, ma l'altra da Pavia il dì 9 d'ottobre 1471,
 quattordici mesi prima ch'egli si morisse alle ore 9
 della notte precedente al penultimo giorno di dicem-
 bre 1472. Nella quarta parte principale del nono li-
 bro della seconda in cui tratta = *De exitu, et dispo-*
sitionibus matricis = dal capitolo XXI al XXIX, da
 carte 341 alla 366, raccoglie non poche cose appar-
 tenenti all'ostetricia; ma per la copia, e la chiarezza
 non sono da paragonarsi le compilazioni de'preceden-
 ti al lavoro del BIANDRATA.

Delle opere d'ANTONIO GUAINERIO celebratissimo Ar-
 chiatro de'Duchi di Savoia, e probabilmente piemou-
 tese (come abbiamo procurato di provare nei nostri
Monumenti delle opere de' Medici, e de' Cerusici ec.
 pag. 42 e seguenti) poteva il BIANDRATA avere notizia,
 e di fatto ci pare, che se ne abbia giovato; percio-
 chè se ne reca una edizione del MCCCCLXXIV in fol.
 in Pavia per *Damianum de Confaloneriis de Binasco*
 = sì come conghiettura il mio amico eruditissimo
 SIRO COMI pavese, letterato di merito insigne già ce-
 lebre per diverse opere date alla luce, nelle sue = *Me-*
morie Bibliografiche per la storia della Tipografia
Pavese del Sec. XV. Pavia MDCCCVI. in 8.vo pag.
 7, e 8 appoggiato alle autorità del MAITTAIRE, del PAN-
 ZER, del FABRICIO, del TIRABOSCHI, e del BONI, recan-
 done il titolo = *Antonii Guaynerii Papiensis docto-*

ris = *Tractatus de febris, de fluxibus, de matricibus ec.* U' altra edizione del Sec. XV ne cita lo stesso COMI nel ricordato libro a pag. 17 e 18 col titolo = *Tractatus de aegritudinibus capitis; commentariolus de pleuresi; de passionibus stomachi; de fluxibus; de matricibus; de juncturis; sive de arthetica et calculosa passione; de peste; de venenis; tractatus de febris: de balneis Aquae civitatis antiquissimae: antidotarium. ec. Papiae per Antonium de Carthano. 1481 fol.* = in fine della qual edizione si legge « *et hic est finis huius Antidotarii per famosissimum artium et medicinae monarcham M. Antonium Guainerium Papiensem, cuius anima requiescat in pace . . . emendati per praestantissimum art. et med. doctorem Mag. Lazarum Datarum placentinum Theoricam medicinae de mane legentem in felici studio papiensi.* = Altre edizioni ne abbiamo nel Secolo XV. In Pavia dell'88; in Venezia del 97, e del 98; e del 97 pure in Pavia, vedute dall'HALLER, dal Cav. BRAMBILLA, dal prelodato SIRO COMI, e da me, oltre ad altre sei del Secolo XVI dall'ultima delle quali, intitolata = *Opus praeclarum ad Praxim* = impressa in Lione del 1534 in 8.vo a colonne, semigotica, mi sono servito, come della più compita d'ogni altra per l'analisi, che ne è stampato ne' *Monumenti* già citati, nella prima *annotazione*, dalla pag. 42 anno 1402 alla 96; l'estratto delle osservazioni relative alla ostetricia potendosi esaminare a pag. 53, e seguenti, non senza speranza di ricavarne frutto.

» (14) Postremi opusculi in codice existentis quae:
» cur ec. Non sunt agenda (continua lo SCARDONA)

» specimen adderam tibi non dubitans gratissimum id
 » esse eventurum, si modo superesset otium, et oportunitas: verum Epistolam hic claudere necesse est
 » ob summam negotiorum quibus incumbere est indispensabile. Interim compertum habeas opto ibidem
 » in capitibus quatuor septuaginta argumenta pertractari magni ponderis omnia in obstetriciis, de quibus, data occasione, melius tecum agere curabo. Reliquum est, mi Clarissime Professor, ut de Georgii
 » vestratis effigie, et inscriptione praebam tibi notitiam, qua voluminis folium ante frontispicium ornatur.
 » Facies decora est, caput tonsum, barba crebra, promissa: in capite pagellae caractere demissiori haec
 » verba impressa sunt:

» *Homo hic, quem ostentatio, et fastuosus vultus
 » commendat, tanti apud vos fit, ut quasi novus
 » Atlas Ecclesiam sustineat suis humeris.*

» Calvinus Epist. 319.

» Sub effigie vero, caractere majusculo romano:

EFFIGIES GEORGII BLANDATAE PEDEMONTANI
 PRINCIPVM SARMATIAE TRANSYLVANIAE PANNONIAE
 ARCHIATRI INTIMI Q. CONSILIARII
 AD FERDINANDVM IMP. ET AD MAXIMILIANVM
 REGEM ROMANORVM ETC. INTERNVNTII
 ANNO MDLXX AETATIS XXXXXV.

Ex Musaeolo Hunnadiano Posnaniensi.

» Haec grata, rata tibi futura confido, receptaque
 » fuisse commodo tuo scire peropto, et te bene valere, meque commendatum habere. ec.

Così chiude il gentilissimo dott. SCARDONA le preziose notizie comunicatemi delle opere mediche del

BLANDRATA, di cui la somma rarità degli esemplari in me rinnuova del continuo il rammarico di non averne tratto, o fatto trarre, copia intiera quando furono per alcuni mesi nelle mie mani, invece di contentarmi di trascriverne i soli argomenti, e di farne copiar il ritratto, che ci à somministrato un documento di più della considerazione in cui era tenuto nel teatro delle sne glorie mondane il mio compatriotta, e riesce un ornamento non indifferente a questo mio lavoro per favor insigne a me fatto dal generoso dottore SCARDONA, dalla di cui gentilezza lusingavami di poterne far acquisto. Ma non dimentichiamo il catalogo semplicissimo delle materie contenute nell'opuscolo, del quale trattiamo. = *Introductio.* — *Officium Medici.* — *Officium Obstetricis.*

» *Caput Primum.* *Ætas connubii non permittendi.* — *Ætatis magna discrepantia inter contrahentes.* —
 » *Forma corporis foeminae connubio non oportuna.* —
 » *Corporum conjungendorum, vel genitalium eorum*
 » *disparitas immanis.* 1.^o *Ob malam conformationem*
 » *congenitam; 2.^o Ob monstruositatem gentilitiam ex*
 » *parte maris, vel foeminae, vel utrorumque; 3.^o Ob*
 » *vitia virginis in coxendice, in lumbis, in canali a*
 » *vulva ad uterum, in utero ipso; 4.^o Ob morbos gra-*
 » *ves pulmonum; 5.^o Ob epilepticam ab infantia; 6.^o*
 » *Congestiones in longanone.*

» *Caput secundum.* *In graviditate non cubandum*
 » *ubi aër humidus, et corruptus est.* — *Non utendum*
 » *nimio cibo; nimio potu spirituosorum, nec gelido-*
 » *rum.* — *Non indulgendum nimio coitu.* — *Non equi-*
 » *tandum.* — *Non saliendum in choreis praecipitibus,*

» nec protractis.—Non nimis vigilandum.—Non cali-
 » dissima balneandum inertiae nimis non favendum.—
 » Non vestibus angustioribus, inflexilibus abdomen,
 » nec mammae stringenda.—Nulla violentia venter ur-
 » gendus sive in amplexu, sive in sublevandis ponde-
 » ribus, sive in alvo vacuanda.—Non repente flecten-
 » di, contorquendi lumbi.—Non scalae frequenter,
 » neque praecipitanter dimetiendae.—Non ira nec,
 » metus gestanti excitanda.—Non improvisa laetitia
 » felici, neque terror ex abrupto infaustissimo nun-
 » tio.—Non feces diutius, nec urina retinenda.—Vo-
 » mitus non promovendus.—Non purgandus validio-
 » ri pharmaco venter; nec aperitivis acrioribus solici-
 » tandus.—Non secunda vena plantarum.—Non hae,
 » neque crura frequentius abluenda, vel fricanda, ne
 » ab his, vel a praecedentibus utero gerantes abortum
 » patiantur aut in partu periclitent.

» Caput tertium. In actu partus, qui et puerperium
 » dicitur. Non inordinate corpus jactandum—Non
 » inconsulto premitus absente dolore ciendi.—Non
 » obliviscenda clysmata in alvo strictiore; nec urinae
 » emissiones.—Non percutiendus, nec arte premendus
 » venter ut a foetu citius aperiatur vulva, vel ab aquis
 » amnii. Obstetrix non abutatur exploratione loculo-
 » rum; nec orificii uteri labiorum irritatione.—Explo-
 » rationem vero non recuset Puerpera; nec linimen-
 » ta in partibus interioribus vulvae in partu lento,
 » difficili, laborioso, incerta foetus positione.—In hae-
 » morrhagia tamen haec non admittenda, quoniam inu-
 » tilia sunt; ab his vero non abstineat Obstetrix circa
 » manum injiciendam in utero.

Non respuat cibum, nec potum, etiam meracioris in summa debilitate ad restaurandas vires. Non protrahenda est ab Obsterice vocatio Medici, vel Chirurgi operatoris in discrimine ob haemorrhagiam, deliquium, epilepsiam, vel ob iniquam foetus collocationem. In primiparis, in senioribus, in male conformatis non praecipitetur extractio nec manu, nec uncis, neque embriulcia foetus, re non impense urgente. Non negligatur venae sectio ubi plethora vel inflammatio loculorum difficilem reddidit foetus exitum; nec positura commodior puerperae obstetrici, et ministrorum. Non retardentur opera manus, et instrumentorum in utero sine quibus cito peractis foetus, vel puerpera, vel uterque perituri sunt. In casu praecipiti non negligatur baptisma in utero ipso per Siphonem, nec sacramentatio parturientis, cujus adhuc viventis ficitum esse deberet uterum aperire, foetumque eximere in absoluta impossibilitate partus per vias naturales. Natura enim aperto per abscessum ventre non ne emisit foetum corruptum sub oculis nostris superstite, sed ad marasmm vergente matre infelicissima? Non omitatur ligatura funiculi umbilicalis foetus emissi; neque examen ejus meatuum naturalium. Non ruptura fraenuli linguae. Non opera idonea ad revocandos pulsus, motus, et calorem in hujus morte tantum apparente: nec in enixae vel abortientis deliquio, vel lypotimia diutius perdurante.

» Caput. IV. Post partum non negligatur enixae
 » decubitus, nec ejus, neque cubiculi mundities, aeris-
 » que temperies, dum oportuna praestantur infantulo.
 » Non nimis retardetur eductio secundae in praecipiti

» haemorrhagia; nec ingratis, neque gratis odoribus in-
 » fici, permittantur aër cubiculi. Vitetur immoderata
 » nutritio uti incongrua abstinencia pro viribus, et con-
 » suetudine infirmae. Sollicitudo surgendi ante trige-
 » simam a partu diem, et graves labores assumendi,
 » arceatur. Non negligantur praesidia ad congruentem
 » lactificationem si infans, ut matrem decet, ab ipsa nu-
 » triendus fuerit, ne mammae vel oportuno lacte or-
 » bentur, vel a praecipiti lactis influxu obruantur, in-
 » flammentur, abscedant. Quod si contigerit foetus in-
 » terim nutrici non voraci, non vinosae, non salaci,
 » nec lue infectae commendetur. Non sollicitetur in-
 » strumentis apertio abscessus etiamsi maturus videat-
 » ur: vires enim naturae, et puris conditio maturita-
 » tem absolvent, et exitum hoc sibi aperiet oportunius.
 » Tempore puerperii caveat enixa ne diutius contineat
 » urinam dum uterus adhuc debilis, neque contractus
 » est, ne vesica plena pondere et volumine suo urgeat
 » ipsum contra longanem, unde oriri possent stipti-
 » citas alvi, difficillima urinae expulsio, uterique in-
 » posteriora reflexio, et inflammatio gravissima. Lochiis
 » fluentibus non admittatur coitus, ne, his improvise
 » suppressis, in gravia mala, vel in pravam gravidita-
 » tem praecipitetur enixa: eo minus si lactet infantem
 » ne huic detrimento sit humoris nutrientis indoles in-
 » purgativam mutata. Ne ablactetur infans nisi liquum
 » quatuor, vel sex dentibus instructae sint ejus maxil-
 » lae: tunc suo hocce pio officio mater functa judi-
 » catur; sicuti nos hactenus collectis, et exaratis no-
 » stro muneri functos opinamur. FINIS excerptorum G.
 » Blandratae Medici Regii ab Aristotele et Bonaciolo. »

(15) Giovanni di Zapolia, detto vulgarmente *Sepusio*, o *Zepusiense* dal nome della contea sovrana appartenente alla sua famiglia, era semplicemente governatore, o sia Vaivoda della Transilvania, detta pure Ungheria inferiore, a tale grado elevato da Ludovico d'Austria principe bellicoso; morto il quale del 1526, il Sepusio vi si eresse in sovrano col favor di parecchi Baroni molto potenti avversi a Ferdinando d'Austria re de' Romani, e di Boemia, a cui la Transilvania si apparteneva non solo come derivante da Alberto figlio dell'imperatore Rodolfo, ma eziandio per gli diritti d'Anna sua consorte sorella del soprannominato Lodovico morto senza successione. Di quella circostanza prevalendosi Giovanni, indusse Ferdinando a farsi incoronare ancor esso mediante i fautori d'Anna suddetta l'anno 1527; e fu quindi necessario por mano alle arme. Giovanni ebbe ricorso a Solimano imperator de' Turchi, il quale con le sue soldatesche lo sostenne in quel regno infino alla pace del 1538, della quali condizioni furono che l'uno e l'altro de' principi belligeranti godesse quelle provincie, che a quell'epoca possedeva, ma che Giovanni contento del titolo di Vaivoda di Transilvania non se ne arrogasse quello di Re: che dopo la sua morte senza eredi legittimi (poichè allora non era ammogliato) ogni cosa cadesse in proprietà di Ferdinando: che se tali eredi si avesse, Ferdinando a' medesimi dovesse assegnare un patrimonio onorifico, e castelli alla dignità di Vaivoda della Ungheria inferiore corrispondenti. Due anni dopo Giovanni sposò Isabella principessa di Polonia, e tosto avendo un figlio egli si morì, come si dice

nel testo. Ved. *Natalis Comitum veneti Historiae sui temporis libri XXX* ec. studio et opera Gasparis Bitschii Hagenoënsis Argentorati sumptibus Lazari Zetzneri 1612 fol. pag. 83 ad annum 1551.

(16) Vedasi NATALE DE' CONTI, o CONTI L. cit. all'anno suddetto.

(17) Un Magistrato di tanto merito qual si era GIORFREDO CAROLI non dee lasciarsi da me suo compatriotta senza un cenno intorno alla sua schiatta, e al valor suo nelle leggi, e nel favorire la letteratura, le scienze, e le arti ne' Professori delle medesime, ed affinché non mi venga imputato punto di parzialità, mi servirò delle parole stesse di quel RAVANO cremonese, del quale ò dato poco addietro notizia. « Ex Carleâ » paternum (scriveva egli), ab Ecclesianâ familiâ maternum genus duxit Iophredus Caroli.... ab avo materno Iophredi nomen retulit, inque liberalibus disciplinis, et artibus institutus brevi ita profecit, ut Maiorum exemplo ad Iuris studia, vix pubertatem egressus, mitteretur: tandemque, quum vigesimo aetatis anno Taurini Lauream obtinisset, in patriâ salutiensi reversus, primum a Ludovico Ludovici filio XI. Marchione praeturas Salutarum, et Carmagnoliensem obtinuit; demum ab eodem Marchione extorri in Galliam ductus, advocacione suâ plurimum illi apud Regem, et apud Galliae Primates profuit... » Ad eodem Marchione post recuperatam ditionem » in Aquitaniam missus ad Gastonem Foissaeum principem celeberrimum, Margaritam eius sororem eidem Ludovico in matrimonium tradi procuravit..... » in quibus negotiis cum summae prudentiae speci-

» men, et doctrinae dedisset, tandem a Carolo Rege,
 » anno MCCCXCIII inter consiliarios curiae Delphi-
 » nalis magno omnium applausu fuit receptus. Mortuo
 » Carolo rege, et Ludovico XII eius successore ad Me-
 » diolanense imperium aspirante, in Italiam ductus est,
 » eiusque consilio maiora fere omnia negotia^egeri cae-
 » pta sunt, tandemque occupata a Gallis ipsa medio-
 » lanense ditone, et constituto ibi senatu, illius prae-
 » ses, ac custos sigilli creatus est, eiusque consilio, ut
 » testatur Arnoldus Ferronius, idem Rex tributa omnia
 » Mediolanensium minuit, idemque postea in Gallia
 » fecisset nisi Venetum, Pontificiumque bellum ad
 » maiores impensas regem traduxisset.....

» Sed has omnes virtutes, et animi dotes superabat
 » liberalitas, et munificentia, qua erga literatos in non
 » magna fortuna utebatur; de qua praeclara extant te-
 » stimonia omnium fere illius temporis scriptorum, ALDI
 » Manutii, Platini Plati, Francischini Curtii, Baptistae
 » Fulgosii, Camilli Gilini, Pauli Ricii, Francisci Pon-
 » zinibii, qui suas lucubrationes illi, tamquam lite-
 » ratorum Moecenati (ita ut eum diserte appellant)
 » dicarunt, inscripseruntque magno sibi honori datum
 » iri arbitrantes si eadem opera sub eius tutela in lu-
 » cem prodirent. Nec dubium est quin, si Gallorum
 » res in agro Mediolanensi stare potuissent, praecla-
 » riora facinora in reipublicae, et literatorum benefi-
 » cium affecturus fuisset ec. ec.» Vedasi la = *Appen-
 dix Salutianae Historiae* CAROLI RAVANI = negli opu-
 scoli aggiunti al libro di LODOVICO DELLA CHIESA *De
 Vita et Gestis Marchionum Salutarum.* pag. 55, e
 56. — Il *Catalogo* ec. compilato dal dottor CLARO GIU-

SEPPE MALACARNE. *Brescia. Bettoni* 1811. 8.vo pag. 75 e seguenti.

Oltre agli Autori celebri notati qui dal RAVANO, de' quali ò raccolto io stesso le dedicatorie, e le testimonianze, ne aggiungerò di buon grado il nome degli altri non meno illustri, che mi hanno somministrato i materiali per un amplissimo elogio al medesimo Saluzzese Magistrato, e sono Ambrogio da Begliani, Tiberio Baciliero, il Bellingero, il Brembano, il Bembo, il Cadamosto da Madrignano, Sinforiano Camperio, Gabriele Caroli, Domenico Cattaneo, il Cavitello, Francesco Agostino, vescovo di Saluzzo, e il Senator Ludovico Della Chiesa, Francesco Tanzio Cornigero, Laucino Corte, Luigi Crotto, Giorgio Farello, Antonio Fileremo, il Cardin. Giovio, il segret. Guicciardini, l'Isolani, Alessandro Minuziano, Girolamo Morone Cardin. il conte Galeani Napione, Giano Parrasio, Silvestro da Priero, il Serazoni, lo Spagnoli più conosciuto sotto il nome di Battista Mantovano Carmelita, Quinziano Stoa, e Leonardo da Vinci.

Che poi, oltre alla più vasta e profonda scienza legale, e ministeriale, il CAROLI possedesse tutti i rami delle scienze, e della letteratura in eminente grado, bellissimo documento ne abbiamo nella *Dedicatoria* d'ARCANGELO MADRIGNANO di Caravale Cisterciense allo stesso Ministro che allora era presidente del Delfinato, e Vicecancelliere dello stato di Milano, dettovi uomo eruditissimo, e tale dimostratovi in tutta quella lunga lettera premessa all' = *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam, et inde in occidentem, et deum ad aquilonem* = tradotto dal Portoghese in la-

tino dal detto ARCANGELO, finito di stampare in Milano l'anno M. D. VIII alle calende di luglio. In foglio. Ivi si fa tenere lungo discorso intorno alla *Cosmografia* dal Ministro medesimo, di cui si dice = eum esse de quo nostrae aetatis musae plurimum sibi polliceri possent, utpote qui unus totus sis litterarum addictus honori et emolumento: nam ut reliqua scientiae praeteream quam sunt abs te praeclare gesta . . . de cosmographia tantum sermo fiat, cuius cum fueris tu illustrator, non iniuria quisquid luminis et decoris ab anni viginti suscepit, id totum tibi refert acceptum. = E quindi si apre il campo a magnificarne la munificenza ricordando gl'impieghi pubblici procurati, e i beneficj privati compartiti a Marco Antonio Cadamosto Lodigiano chiamato a Milano, e a Pavia per insegnarvi la Astrologia, a Francesco Tavello francese da Mascon, a Francesco Balzio fatti senatori in Milano, a Gio. Mayna Torinese fatto segretario Regio; a Facio Cardano professore d'architettura, a Cesare Sacco astronomo e poeta letteratissimo, a Nicolao Picensio poeta di vastissima dottrina in lingua latina e volgare, a FRANCESCO TANZIO CORNIGERO poeta estemporaneo, a GIO. GIACOMO GILINO uomo d'immensa erudizione, e di singolar eloquenza in ambedue le lingue: a GIO. ANTONIO CUSANO medico prestantissimo, e dotto in ogni letteratura greca, latina, ed italiana, a LANCINO CORTI fitosofo, poeta, e legale, enciclopedista d'una prontezza estemporanea maravigliosa: a GIANFRANCESCO MUSICOLA al cognome del quale corrispondeva il valore in tutte le belle arti: a FABIO ROMANO rispettatissimo per l'estensione delle sue cogni-

zioni d'ogni genere; e ad ALESSANDRO MINUZIANO all'ingegno, e alla dottrina del quale dovevano lo splendor loro moltissimi patrizi milanesi, ed uomini cospicui di Lombardia la celebrità. Con tale comitiva costantemente conversava, e convitava il CAROLI, di cui racconta il MADRIGNANO un lungo discorso di *Geografia universale* tenuto con lo TOLOMMEO sotto gli occhi, che sorprende chiunque lo considera; e descrive la magnificenza de'conviti, di cui sovente ebbe la sorte di godere in così buona, gioviale, scientifica compagnia, specialmente al fianco d'un uomo = qui comitatis (dice egli terminando) humanitatisque norma es exactissima, et doctorum virorum praesidium. =

(18) Sono così strani gli anacronismi del sig. VARRILLAS sul conto di GIORGIO BIANDRATA nel lib. 18 della edizione olandese della storia citata, a pag. 149, che ben lungi dal trascrivergli, essendo mere invenzioni affatto immaginarie, e calunnie contro gli principi più rispettabili secolari, ed ecclesiastici, e dialoghetti da nera malizia dettati, senza critica, e contrarij ai fatti più autentici conosciuti, noi gli lascieremo in quell'oblio in cui meritamente sono sepolti, benchè il BAÏLE siasi dato il trastullo di ricopiargli conchiudendo per convincerlo, che spacciava per fatti storici i fantasmi, che si fabbricava, che il Varigliasso suppone quanto egli racconta di dogmi sparsi per la Transilvania, e nella Polonia, da GIORGIO, accaduto l'anno 1552 in cui lo giudica rifugiato colà da Ginevra, essendo certo, che appunto in quell'anno ei dalla Transilvania venne in Italia, e poi a Ginevra, e non abbandonò quella repubblica prima del 58, nè fu fatto me-

dico del Vaivoda Gio. Sigismondo prima di quell'epoca, parecchi anni dopo dell'epoca dallo storico stabilita dell'avere colà il saluzzese dommatizzato. Ved. BEZZA, *Vita Calvini*; ed *Epist.* 81, e le Note del BAÏLE al suo *Dizionario* all'Art. BLANDRATA.

(19) Ved. *Diction. Historique Critique ec. Rotterdam.* 1715. BLANDRATA GIORGIO (vi dice egli al bel principio dell'articolo BLANDRATA) Medico italiano nativo del Marchesato di Saluzzo, vivea nel Secolo XVI. Egli fuggì da Pavia (e cita la *Biblioteca degli Antitrinitari* pag. 28) dove l'Inquisizione lo avrebbe maltrattato, e si rifugiò a Ginevra. Nella annotazione poi, prendendosela con poca ragione contro del MORERI, come vedremo, dà per certo, che la Inquisizione di Pavia gli mettesse le mani adosso, senza fissarne l'epoca se non col dire, che era già stato medico in Polonia, e in Transilvania, non ricordandone il primo soggiorno in Pavia tosto dopo che venne da Mompelleri. Ma di questo si ripiglierà il discorso a luogo più opportuno. L'ASTRUCCO, e l'ELOI, tengono dietro al BAÏLE, e inciampano nelle medesime inavvertenze, e negli stessi anacronismi.

(20) È cosa certa, che l'anno 1546 da quaranta persone cospicue per talenti, per dissolutezze, e per poco rispetto alla Cristiana Religione si aveva eretto in Vicenza una società di liberi pensatori destinata a conferirsi a vicenda secretamente le opinioni loro sopra materie di dogmatica, massimamente quelle, che nell'epoca infelice di cui parliamo menavano maggiore strepito; e per isventura di que' socj, e di gran numero di fedeli, sciolto ogni ritegno si arrogarono il diritto

di negare quasi tutti gli articoli fondamentali della nostra santa fede, che vengono registrati dal FLEURÌ nella *Storia Ecclesiastica*, e di fissarne pochi altri a capriccio. Informata la Signoria Veneta di tali assemblee, temendo le fatali conseguenze delle novità in fatto di religione (che l'esempio di molte provincie e regni fin d'allora per tal cagione miseramente ribelli a' principi loro, e devastate, fece conoscere irreparabili) decretò la cattura di quegli individui, che v' intervenivano. Fra cotesti si pretende che fossevi il BIANDRATA, il quale per tempo si sottraesse con altri, de' quali alcuni presero la via della Svizzera, o de' Grigioni, altri della Turchia, e altri della Polonia, dove si pretende che rifuggiato si fosse il nostro Medico, il nome del quale però non si vede nel novero degli eretici espressi nel *Concilio di Colonia* del 1549 della *Raccolta* del LABBÉ. V. pag. 635 e seguenti.

(21) Il codice è intitolato = *Ristretto di notizie storiche delli De Blandrata di Saluzzo.* = in fol. a colonne, di facciate 12 con note in faccia alle colonne: incomincia = LUDOVICO DELLA CHIESA riferisce lo stabilimento delli de Blandrata in Saluzzo a' tempi del marchese Tommaso II che signoreggiò dal 1340 al 1357 = e finisce = *Wolffangus Korwachocsy Cellarius* = e non è che picciola parte d'altro MS. spettante alla medesima famiglia.

(22) » In Ginevra (così il BAÏLE) abbracciò la religione protestante, e da principio edificò quegli eretici col suo contegno, e con la sua docilità; ma successivamente si avvidero essi, che il Biandrata impugnava scaltramente e con qualche riguardo la Di-

» vinità di GESV CRISTO. Nè contento di spargere i
 » suoi dubbi, e le sue difficoltà fra gli ignoranti, e la
 » plebe, gli propose, e le comunicò eziandio al Mini-
 » stro degli eretici italiani, che era della famiglia de'
 » conti di Martinengo, che lo dispreggò solennemente
 » e non volle neppure servirsi di lui nelle sue malat-
 » tie, e in quelle della sua moglie.»

In riguardo al Calvino soggiunse: « Il CALVINO, a
 » cui cento fiate erano state proposte le medesime dif-
 » ficoltà, vedendo che, dopo d'aver dimostrato d'ap-
 » pagarsi delle sue risposte, il BIANDRATA ritornava ogni
 » giorno a metterle in campo, sdegnossi finalmente,
 » e gli disse in faccia = *Vultus tuus detestabile mon-*
 » *strum mihi ostendit quod in corde occultum foves;*
 » *ac saepius eum aspere objurgavit, ut si fieri posset*
 » *corrigeret perfidiam, et fallaciam, dolosque tortuosos,*
 » *quorum fastidio erat quodammodo defessus. = V.*
Calvini Epist. 322. Cose, che saranno seguite, ma non
 a quell'epoca. Qualche tempo dopo nel concistoro il
 CALVINO assicurò il BIANDRATA, che non si sarebbe più
 parlato delle cose passate, ma questi non fidandosene
 si sottrasse nel modo, che a suo luogo diremo, per-
 chè a dir vero il fidarsi alle promesse del CALVINO,
 uomo onnipossente in Ginevra, e ferocissimo contro
 chi non la pensava come lui, era cosa estremamente
 pericolosa. V. l'Artic. BIANDRATA nel *Dizionario del*
 BAÏLE: le *Epistole del CALVINO* medesimo; la *Biblio-*
teca degli Antitrinitarj; gli *Opuscoli del CALVINO*; l'*Ap-*
parato contro i Sociniani dell'HOORNBECCIO, e la *Sto-*
ria Ecclesiastica dell'HORNIO: la *Vita del Calvino del*
 BEZA, e le sue *Epistole*: il WENGESCHIO nella *Slavonia*

Reformata, ediz. del 1674. Lib. 1 cap. 3 e il MAIM-BORGO *Storia dell'Arianismo*. Per maggior chiarezza però, in questo luogo giova trascrivere quanto racconta il Baile nel citato *Dizionario* sulla fuga del Biandrata da Ginevra. « Trovandosi egli nella scuola di Teologia a una lezione del Calvino, appena vide entrarvi uno de' giudici della Repubblica Ginevrina, finse d'essere sorpreso da emorragia dal naso se ne fuggì quanto più sollecitamente gli fu possibile, nè tornò mai più a Ginevra. » Si divincola poi molto eruditamente al suo solito per fissare l'epoca di cotesta evasione, citando quanto ne pubblicarono gli scrittori nominati nella precedente annotazione; e decide che il Biandrata si ritirò in Polonia l'anno medesimo che abbandonò Ginevra, cioè nel 1558, = e ad asserir questo io credo che sia stato indotto dalla lettera di Pietro Martire.

In questa lettera delli xi luglio 1558 il Martire scrive che il Biandrata, e l'Alciato erano già stati a Zurigo, e che non n'erano partiti se non se dopo avute il consiglio da lui. Io però crederò che il Martire abbia scritto questo del 1558, ma non m'accorgo che il medesimo parlasse di cosa avvenuta in quell'anno medesimo: in fatti il Fleurì sembra segnare una data più vecchia all'ingresso del Biandrata ne' contorni della Polonia all'anno 1555, se giudichiamo da quanto riferisce nella *Storia Ecclesiastica* Lib. 157. § 64; e al § 77 dice che in altra assemblea a Pinczovia fu nominato il primo, e vi si accenna la molta sua influenza onde fossero ricevuti dalla medesima gli errori del Genesio intorno alla preminenza dell'Eterno

Padre, e al non amministrarsi il Battesimo a' bambini.

(23) Il precitato NATALE CONTI all'anno 1551 parlando del Marchese di Cassano ci dà la seguente indicazione: «Caesar ne Fratri deesset adversus barbaras gentes, et immanitatem Turcarum, Io. Baptistam Castalium virum italum, rerum bellicarum in primis peritissimum, marchionem Cassani (quod est oppidum in ripa Abduae fluminis) summum ducem ejus expeditionis praenuntiat, qui primum locum auctoritatis post Maximilianum Boëmorum regem in ejus castris habebat.» Ved. Lib. 4 pag. 84 e seguenti dove persevera a descriverne la buona ed avveduta condotta in quella decorosa spedizione, ed in altre molte d'uguale importanza, ed esito felicissimo infino all'anno 1563. In quello, che era stato nominato dal Re Don Filippo col sommo potere, e la dignità di Vicerè in Francia contro gli Ugonotti ed approvato dal Re di Francia in tale qualità, nulla sapendo egli ancora di un tanto onore confertogli, colpito da mortale apoplezia in Milano terminò la sua gloriosa carriera. Fu seppellito di notte tempo, e senza veruna pompa di funerali nel modo, che aveva già molto tempo addietro disposto egli stesso che si conosceva mortale, ed a sommo valore pari modestia avea sempre accoppiato. Su cotesta disposizione l'Istorico NATALE CONTI riflette così = *Obscuris hominibus potius quam illustribus funerum magnificentiam convenire: ut obscuri saltem extremo vitae die per multa lumina, et pompam fiant suis civibus illustres et conspicui, quorum res gestae, et ingenium per universum*

» vitae suae cursum nullum apparuissent. At Viris cla-
 » ris, quorum gloria non in multitudine comitantium
 » cadaver, nec in magno numero facum ardentium
 » continetur, istud non convenire: cum illis extinctis
 » luminibus sempiterna obscuritas mortuum cooperiat.
 » Sed gloriosissimas et magnificentissimas virorum bo-
 » norum exequia consistere in praestantia rerum gesta-
 » rum, quae solae et firme infixae permanent per scri-
 » ptores in animis omnium mortalium omnisque po-
 » steritatis memoria ec. =

(24) Sul particolare poi delle prerogative del Re Ferdinando, NATALE DE' CONTI nella Dedicà della sua laboriosissima traduzione, dei *Dipnosofisti d'Atenéo* (Venezia. Ziletto. MDLXXII. folio.) data da Venezia li III delle calende di febbrajo MDLVI, dice d'esservi stato spinto dalla incredibile di lui umanità, dall'acutissimo ingegno, che lo costituivano veramente Re, e Re sapiente; dalla singolar integrità di costumi, e dalla esimia pietà verso DIO, che gli conciliarono l'ammirazione universale, e la immortalità del nome; dalla venerazione per la Religione Cristiana, onde comandò, che si pubblicasse a sue spese il vecchio, e nuovo Testamento in lingua siriana, e si regalasse a chiunque lo avesse desiderato = ut veram salutis, ac immortalitatis inde consequerentur cognitionem. = E ciò allorchè la Siria si riconciliò con la Chiesa, e la Fede Cattolica Romana, sotto il Pontificato di Giulio III, per mezzo di SIMONE SULAKAS eletto Patriarca delle Indie Orientali, in febbrajo del 1553.

(25) Della *Biblia Polacca*, a cui lavorò anche il nostro Autore, favella assai diffusamente GIACOMO LE LONG

prete dell' oratorio nella *Bibliotheca Sacra. Parisiis* 1723 in fol. a colon. vol. 1 pag. 440 : la dice impressa in *Brestia* città della Lituania l'anno 1563, e benchè rarissima vi se ne accennano l'esemplare della biblioteca dell'Arcivescovo di Vienna in Parigi, e quello della biblioteca cesarea di Vienna in Austria. DAVID CHYTREO autor sincrono, nella = *Saxonia illustrata ab anno 1540* = ne discorre come d' opera tratta da fonti greci, ed ebraici. Il REGENVOLSCIO (*Historia Ecclesiarum Slavonicarum Lib. 1. cap. 16. pag. 142*) dice che a comporla fra gli altri concorsero SIMONE ZACIO, PIETRO STATORIO, GREGORIO ORSACIO, ANDREA TRICESIO, GIACOMO LUBELIO, o sia LUBLINIO, ANDREA WISOWAZIO nella sua *Narrazione* appresso del medesimo REGENVOLSCIO (pag. 505) la cita soggiungendo che Nicola Radziwilio palatino di Vilna, allora prefetto, o sia governatore della Lituania ne promosse la compilazione, e la pubblicazione per mezzo della stampa. Anche nel *Catalogo delle Biblie* ond'era fornita la biblioteca Regia Imp. di Vienna intorno alla quale GIO. LUIGI FREDI parmigiano mio amico dice quanto segue. « Questa Biblia fu fatta stampare l'anno 1563 in » Brzesz città della Lituania dal duca Nicola di Radziwil, da cui fu corredata da dotti commentarj che » singolarmente ànno contribuito alla sua celebrità. Egli » la dedicò al Re Sigismondo Augusto di Polonia suo » cognato : e questa stessa copia ornata di fuori di vel- » luto cremesi, fu da lui presentata in dono a Massimiliano II, allor soltanto re d'Ungheria, e di Boemia, » siccome scorgesi dai caratteri di sua propria mano » scritti in latino nel primo foglio della medesima. Il

» testo del vecchio testamento occupa 579 fogli; 143
 » quello del testamento nuovo, non compreso l'indi-
 » ce delle materie apposto in fine». Vedasene la *De-*
» scrizione della città, sobborghi, e vicinanze di Vien-
» na. Ivi. 1800 in 8°. part. I pag. 249. Nota a.»

» Biblia Swieta, tho jist, Ksiegi starego, y nowego
 » Saxona Wla sine z Zudowikiego y lacius Kege no-
 » wo na Poloki ir syk zpilnoscia y wiernie wulzone
 » drakowano w Bresciu Litewskimz vorkazai ne a Na-
 » kladen Oswiconego Pana Mikoiaia Radzivila ec. 1563.»
 folio majori. Tale è il titolo della Biblia del Radzivil
 rapportato dai più esatti Bibliografi polacchi, tedeschi,
 francesi, olandesi, e dal celebre P. PACCIAUDI piemonte-
 tese già bibliotecario dell'Alt. R. l'infante Ferdinando
 duca di Parma in una lettera delli 23 novembre 1770
 al conte di Born, indicandogli quanto differente sia
 la qui indicata, col titolo descritto, da quella che il
 medesimo conte aveva offerto al R. Infante suddetto.
 Ecco le parole del P. PACCIAUDI concernenti cotesta
 edizione, la quale sola ci interessa.

§ 1. Différences du format, et du caractère. — Tout
 » homme de lettres sait qu'il existe una Bible Polon-
 » noise, que le serenissime seigneur Nicolas Radzivil
 » prince d'Olica, et Niezwiez, Vaivode de Vilna fit im-
 » primer après son apostasie. Cette Bible est un volu-
 » me in fol. très-grand et fort épais....

§ 2. Différence d'age... fut imprimée en 1563...

§ 3. Différence de Lieu.... Le Prince Nicolas après
 » avoir fait translater sa Bible par les Théologiens de
 » la prétendue Eglise Reformée, qu'il avoit entretenu
 » pendent six ans dans la ville de Pinezou près de

» Cracovie, la fit mettre au jour à Brzescie en Lituanie,
 » et lui en conta dix mille ducats....

§ 4. Différence d'Imprimeur. — Il est vrai que le
 » nom de l'Imprimeur ne se trouve point à la tête,
 » ni à la fin de la véritable Bible de Radzivil; mais
 » le savant Mr. Ringeltaube dans son ouvrage = (in
 » « Nachricht von den Polonischen Biblen) = nous as-
 » sure qu'il se nommoit Bernhard Woicwodka....

§ 5. Différence des Traducteurs. — Le dit Mr. Rin-
 » geltaube a recueilli avec soin les noms des théolo-
 » giens la plus part sociniens, que le Prince employa
 » pour la version de sa Bible du grec, et du latin, en
 » langue polonnoise. Ils furent dixsept, parmi lesquels
 » trois étoient italiens devenus protestans, Bernardin
 » Ochinus, Géorze Blandrata, Jean Paul Alciatus, qui
 » ayant embrassé la secte naissante s'étoient réfugiés en
 » Pologne, où le parti étoit plus fort qu'ailleurs....

§ 6. Différence de titre. — (comme dessus.)

§ 7. Différence du contenu pour le Texte. — Il ne
 » faut pas se méprendre en jugeant que la Bible de
 » Dantzig soit une contrefaction, ou une réimpression
 » de celle de Brzescie.....

§ 8. Différence. — Du contenu pour les accessoires. —
 » A la tête de la Bible de Brzescie il y a une lettre du
 » prince Nicolas Radzivil au Roi de Pologne Sigismond
 » Auguste, prince savant, mais qui favorisoit les hérési-
 » ques... suivant la description que l'on a en allemand
 » de l'exemplaire de la véritable Radzivilienne possé-
 » dée par madame la Duchesse Douairière Brunswick Lu-
 » neburg, elle finit par les livres sacrés, que les proté-
 » stans voudroient faire passer pour apocryphes ...

§. 9. Différence de rareté et de prix. — On n'en
 » connoit que quatre exemplaires qui existent dans
 » les bibliothèques les plus riches en livres précieux.
 » D'où vient elle cette extrême rareté de la Bible Rad-
 » zivienne du 1563 ? — On l'attribue au zèle des ca-
 » tholiques de Pologne qui empressés d'arracher des
 » mains des fidèles un livre rempli d'erreurs dogma-
 » tiques, et très pernicieux, en firent bruler tous les
 » exemplaires qu'ils rencontrèrent. Or le prix des liv-
 » res étant en raison réciproque de leur rareté, c'est
 » un fait constaté que cette Bible des sociniens de
 » Pologne a été payée jusqu'à cent vingt ducats. Il en
 » parut un exemplaire à la foire de Leipsic en 1768,
 » qui (dit-on) passa en Hollande. Je ne dirai pas le
 » quantième de l'argent que l'acheteur en donne, car
 » je l'ignore, mais je puis vous assurer que le commis-
 » sionaire de nôtre bibliothèque (*de Parme*) m'écri-
 » vit qu'on en demandoit cent louis ec. ec. =

Ò recato il presente squarcio della descrizione di
 quella Biblia, diretta al conte di Born lasciata dal P.
 PACCIAUDI Bibliografo eruditissimo al cav. GIO. BAT-
 TISTA BODONI mio compatriota ed amico, saluzzese,
 dotto, grave ed elegante direttore della R. Stamperia
 di Parma che abbiamo perduto pochi mesi fa, con
 nostro grave cordoglio, e con perdita irreparabile per
 la gloria della tipografia veramente letteraria, erudi-
 ta, e nitida dell'Italia con innumerabili altri scritti
 d'ogni genere istruttivi tutti, e tutti politissimi; e l'ò
 recato affinchè si conosca la stima, che il Radzivil fa-
 ceva del BIANDRATA; stima non ignorata e tanto meno
 negletta dal BAÏLE, come vedremo nella seguente.

26. Al primo arrivo del BIANDRATA in Polonia (così
 » il BAÏLE) fu fatto Decano delle congregazioni dipen-
 » denti da Cracovia (V. la *Bibliot. degli Antitrinitari*,
 » e la 320 epist. del CALVINO); e del 1560 al sinodo
 » di Xinnz, al quale avea portato la somma di 600
 » scudi da parte di NICOLA RADZIVIL gran cancelliere
 » di Lituania (V. GREGORIO LETI, *compendio della st.*
 » *universale* pag. 412). Oltre a ciò siccome il cruci-
 » gero era sopra intendente delle congregazioni, che
 » colà si diceano chiese, e si temea non dandogli al-
 » cun collega che quel governo si rendesse tirannico,
 » così il BIANDRATA col suo amico Lismanino gli fu-
 » rono dati per assessori. » A cotesta epoca il BAÏLE
 osserva, che GREGORIO LETI nel *comp. della st. uni-*
versale citato (a pag. 412.) in tre righe fa due per-
 sone del medico BIANDRATA, e di GIORGIO, dicendo
 del primo, che il sinodo di Xinnz lo diede per As-
 sessore, e sovra intendente alle chiese suddette; del
 secondo, che andò in Polonia appena cessati i disor-
 dini dello STANCARO, mentre che all'arrivo del BIAN-
 DRATA colà erano nel vigor maggiore, se crediamo a
 quanto ne scrisse il BEGA nella 82 *epistola*. Indi sco-
 pre e corregge gli anacronismi, e le favole inventate
 a capriccio del MAIMBORGO, impresse nella *storia dell'*
Arianismo al tomo 3. pag. 345 della edizion d'Olan-
 da. Ritornando agli officj del RADZIVIL a favore del
 nostro medico nel sinodo Cracoviano delli 16 settem-
 bre 1561 essendosi lette dall'EZECHOVIO proveniente da
 Ginevra alcune lettere del CALVINO in cui esortava
 che il medesimo fosse sopravvegliato, e che non si
 fidassero della di lui dottrina, il BIANDRATA e il Lis-

MANINO si difesero vivamente; e il *formulario di fede*, che fu esteso dal primo, indusse quel conciliabolo ad accompagnarlo con la pubblica approvazione, e con lettera del RADZIVIL dinotanti, che il CALVINO condannarlo non poteva; e il tutto fu l'anno 1562 recato dall'EZECHOVIO a Ginevra: lettere nelle quali si lagnò altamente del contegno delle congregazioni verso il Saluzzese, e dichiarò, che il CALVINO trattava contro del medesimo da sconsigliato, e da ingiusto. Ascoltiamo a questo proposito ANDREA VENGESCHIO nel primo libro della *Slavonia Reformata* (cap. 13 pag. 85 ediz. del 1679) » Homo iste facile » technis suis fallacibus optimo Principi (RADZIVILIO) » fucum fecit, adeo ut ille iratus Jo. CALVINO BLANDRATAM nomine suo ad synodum Pinczoviensem, » ann. 1561 25 junii habitam, delegaret cum literis, » quibus serio ex postulabat in caussa BLANDRATAE cum » Ecclesia dicebatque male, et praecipitanter egisse » IOH. CALVINUM, quod BLANDRATAM traderet, et SERVETISMI notaret.

(27) Sono tante, e così strane le favole, e gli anacronismi pubblicati dal MAIMBOGO sul conto del BIANDRATA, che il BAILE medesimo se ne mostra sorpreso. « Egli manda in Transilvania il BIANDRATA (così il » BAILE citandone la *storia dell'Arianismo* tom. 3 p. » 545) sin dall'anno 1553, e suppone che lo stesso » anno il principe Gio. Sigismondo prendea piacer di » udire il suo medico farla da Teologo, e parlar da » Filosofo della Trinità, che mettea nel ruolo delle » chimere; aggiungendo, che quel principe non osava » ancora dichiararsi, tanto perchè la regina ISABELLA

» sua madre vivea tuttavia, e da buona cattolica, quan-
 » to perchè Solimano desiderava che non si soffrisse
 » la diversità delle sette, e che per compiacer Soli-
 » mano del 1555 furono scacciati di Transilvania tutti
 » gli eretici: ma che la Reina, e Solimano essendo
 » morti ben presto, dopo il 1566 li Nevatori vi rien-
 » trarono, e vi godettero grande libertà; alla qual
 » epoca il BIANDRATA corruppe la maggior parte della
 » corte... Qual maniera di narrar le cose! (esclama
 » il BAÏLE) Quante falsità!»

(28) Magnifico Georgio Blandrata sincere Nobis Di-
 » lecto.

» Magnifice, sincere, grate Nobis Dilecte. Pro eo ac
 » debemus, mortem serenissimi Principis Electi Regis
 » Ungariae nepotis nostri carissimi dolenter ferimus.
 » Et quia Nuntium Nostrum isthuc mittimus, qui casu
 » isto animos omnium isthic percussos consolaretur,
 » atque de Nostra benevolentia eos certiores redderet;
 » volumus iis quoque sinceritatem tuam invisere, ab
 » eaque postulare si qua in re opera, et studio sin-
 » ceritatis tuae Nuntius hic noster indiguerit, ut illi
 » praesto adsit fidemque in omnibus adhibeat: quae
 » bene valeat. Dat. Varsaviae die quinta mens. aprilis,
 » anno MD. septuagesimo primo. Regni vero Nostri
 » anno XLII.

Sigismundus Augustus Rex.

(29) Al medesimo Biandrata. » Generose grate Nobis
 » dilecte.

» Acceperamus jam antea triste nuntium de morte
 » serenissimi Nepotis nostri priusquam literae gratiae
 » tuae nobis redderentur. Oportuit tamen gratia tua

» fecit quod singillatim nobis progressum mali ad ex-
 » tremum ipsius punctum significaverit. Nosque ru-
 » moribus, qui in casibus ejusmodi plerumque incerti
 » circumferuntur laborare non permiserit. Ac et si
 » substantia quaque nostra propria per cupide defun-
 » ctum sereniss. olim nepotem nostrum redimeremus;
 » tamen quum ita placuerit omnipotenti Deo, cujus
 » nutu omnes stamus, atque cadimus, postulamus a
 » gratia tua ut rebus isthic nostris favere, ac negotia
 » nostra quantum in se est promovere velit. Nuntium
 » quoque nostrum modo isthic praesentem, et qui
 » deinceps nomine nostro eo interveniet, consilio suo
 » instruat de legato ex voluntate sereniss. olim Ne-
 » potis nostri desideratissimi integre consequendo. Ac
 » si quid amplius opus esse existimaverit Nos ipsos
 » quoque submoneat: factura Nobis rem gratam; et
 » gratia nostra Regia persequendam. Dat. Varsaviae
 » undecima die aprilis. Anno Domini M. D. septua-
 » gesimo primo. Regni Nostri anno XXXXII — Sigis-
 » mundus Augustus Rex = Alla soprascritta: Generoso
 » Georgio Blandrata grate Nobis Dilecto. =

(30) Ved. la *storia delle Rivoluzioni della Unghe-
 ria* tom. 1. lib. 2. pag. 163, dove si dice che di Gio.
 Sigismondo = seu fato, seu veneno properata mors =
 Egli è evidente, che Sigismondo Augusto à scritto la
 prima lettera al BIANDRATA come credenziale, e tale,
 che potesse mostrarla alla corte del Principe defunto;
 e l'ultima in disparte per dargli sempre maggior con-
 fidenza, ed affezionarselo sempre più. Da questo car-
 teggio poi si scorge anche quanto sono mal fondate
 le notizie dateci dall'ASTRUCCO, e dall'ELOI circa le ca-

gioni, che indussero il BIANDRATA a passare dalla Polonia nella Transilvania nel 1563; cagioni immaginarie, e anacronismi stati rilevati nel luogo citato dal BAILE.

(31) Frutto velenoso delle due conferenze di Weissemburgo fu 1.º il libro » *De falsa et vera unius Dei Patris, Filii, et Spiritus Sancti cognitione etc. Albae Juliae 1567* » citato molte volte dal cardinal BELLARMINO, che lo attribuisce al BIANDRATA nel suo trattato = *De Christo* =. (V. *Biblioth. Antitrinitarior.* pag. 28.) 2.º Dalla seconda conferenza uscì la = *Refutatio script. Georgii Majoris ec. 1569. Albae Juliae.* » D'amendue queste opere si fa da molti per la massima parte autore il BIANDRATA, dicendo ch'egli era amicissimo del Pietrowits ministro di stato della Transilvania, e che vi sostenne pubblicamente gli errori suoi spalleggiato da FRANCESCO DAVIDE, contro alcuni dotti riformati alla presenza di tutta quella corte (V. BAILE l. cit.)

(32) Abbiamo in data 25 gennaio 1573 il passaporto accordato dal Battori ad Alfonso Biandrata, che = *cum duobus servitoribus, et equo ad manum pro gestandis reculis Poloniam proficiscitur.* = Intanto erasi pure ritirato in Polonia Ludovico loro fratello dalla sua ambascieria alla Porta, il quale tenne poi dietro al re Enrico verso il Piemonte allorchè abdicatosi da quel regno si portò in Francia; ed egli si restituì a Saluzzo sua patria, dove essendo stato decorato dal Papa dell'apostolico Protonotariato e d'un canonicato nella cattedrale di Saluzzo, vi fu pure fatto Vicario generale di tutta quella diocesi, come testimoniano le

carte private da noi vedute, e la marmorea Iscrizione che recammo nella prima annotazione.

(33) Enrico d'Angiò era stato coronato in Cracovia il dì 15 di febbrajo dell'anno 1574. Ved. le *Relazioni Universali di Gio. BOTERO* Parte III. Lib. 1. Stato di Transilvania pag. mihi 406, e pag. 451, 452 ove parla de' beneficj di re Enrico, e di Stefano Battori, principe cristiano ortodosso, di pietà esimia, verso la Chiesa Romana in quelle parti, dove molti eretici alla vera fede si convertirono. Di questo principe abbiamo una bella statua col suo elogio nella piazza di Padova detta il *Prato della Valle*, illustrata dall'erudito signor ANTONIO NEUMAYR, dottore di medicina e di chirurgia, Socio della Imp. Reg. Accademia delle scienze, lettere, ed arti della medesima città, nella opera laboriosissima intitolata *Illustrazione del Prato della Valle, o sia della Piazza delle Statue*. Parte II. numero LXXVI. pag. 579 e seguenti in 4^o.

(34) Ved. FLEURÌ *St. Ecclesiastica*. BOTERO *Relazioni universali*. GRAVESON *Storia Ecclesiast.* Tom. VII. pag. 100. BAILE al nome DAVIDE FRANCESCO.

(35) » Nepos iste meus (scrisse Giorgio a quel prin-
 » cipe), quem ad Majestatem vestram serenissimam
 » mitto, memor verborum, quae olim Leopoli (Lem-
 » burgo città della Polonia) parenti suo Majestas V.
 » Ser. dixerat, ut videlicet disceret Hungaricum, et mox
 » ad Eandem se reciperet, desiderio suo respondere
 » voluit, et persuasus de clementia, et benignitate Ma-
 » jestatis V. Seren; suam servitutem, et omnem fide-
 » lem operam offerre, et dedicare eidem M. V. Seren:
 » statuit. Hunc ego fratrualem meum, ut paucis agam,

» de meliori nota commendo, oroque ut propter me,
 » meaque perpetua obsequia dignetur illum inter suos
 » clientes commemorare, de honesto aliquo gradu, sta-
 » tuque, pro sua liberalitate prospiciendo. Quidquid
 » vero in illum beneficentiae contulerit acceptum mi-
 » hi semper referam. Vt ergo fratrualem hunc meum
 » aetatis annorum 23 Hungaro-Italum voti compotem
 » Mai. V. Seren. facere, et hanc petitionem omnium
 » nostrum boni consulere dignetur, etiam atque etiam
 » obsecramus. =

» Illustrissimus Princeps (Sigismondo nipote del re
 » Stefano Battori, che allora assistito dal Biandrata go-
 » vernava già la Transilvania) bene valet, de moreque
 » bonis literis operam dat, et jam Poeta factus est,
 » versatilis ingenii, iudicii que sui vim exerceudo: et
 » certe nihil est, quod ab hoc praeclarae mentis Prin-
 » cipe expectare non possimus. Ego vero medicum
 » novum expecto, quo possim Cibinii quieti, et vale-
 » tudini consuleret . . . il rimanente come nel testo
 al N. XXXVI. *Cibinium* lo stesso che Hermanstadt,
 Ceben, o Zeben, è dieci leghe lontano da Weissem-
 borgo, o Alba Giulia.

(36) In data dello stesso giorno 1 di marzo del 1583
 abbiamo anche il salvocondotto, o sia passaporto a fa-
 vor di Bernardino Biandrata sottoscritto da Sigismon-
 do, lo stesso giovine principe di Transilvania, di cui
 si parla nella precedente lettera; ed ivi dopo le solite
 formole si legge = Proficiscitur in Poloniam hic prae-
 » sentium exhibitor Nobilis Bernardinus Blandrata ex
 » annuentia nostra ec.»

Avrei dovuto nel testo aggiungere, oltre alle seguen-

ti parole = amice postulamus ut libere, pacateque, ac » sine ullo impedimento eum cum familia, ac rebus » suis omnibus transire ec.; e perchè meglio si capisse la cosa, anche il rimanente del salvocondotto, in cui è specificato il numero de' cavalli, e delle persone con cui Bernardino se ne tornò in Piemonte; ma la perdita d'una carta fece, che la copia di questo documento mi rimase imperfetta.

(37) » Nos Sigismundus Bathori de Somlio Vaivoda » Transylvaniae, Sicularom comes ec. Memoriae commendamus per praesentes Nos, habita ratione plurimorum, maximorumque meritorum, officiorumque » Excell. D. Georgii Blandratae doctoris, physici nostri, quae ipse jam inde ab initio tam praedecessoribus nostris dominis principibus, quam nobis quae in diversis occasionibus, negotiisque fidei suae » commissis, summa cum animi sui promptitudine, et » alacritate, ad hanc usque senilem, et ingravescentem » aetatem suam exhibuit, et impendit, id eidem ex » gratia nostra speciali concedendum, annuendumque » duximus, ut ipse de omnibus rebus suis mobilibus, » et immobilibus, domo, ut puta, lapidea, quam ad » praesens inhabitat, intra muros civitatis hujus nostrae Albensis, in vicinatis domorum Pharmacopolae nostri, ac Sacellanorum Ecclesiae hujus Albensis ab una, ac aegregii Gabrielis Prati Coloswarii secretarii nostri ab alia, partibus in comitatu Albensi Transylvaniae existente, sita, nec non » auro, argento cuso, et non cuso, omnique pecunia » in qualicumque moneta, et forma; item aliis aureis, » et argenteis (*mancano alcune parole cancella-*

» *te dal tempo*) vestibus totaque demum domestica
 » suppellectili, sive libraria, sive alio quocumque no-
 » mine vocitata, et ubivis in hoc regno nostro Tran-
 » sylvaniae existente sita, liberam quibusvis, prout ei
 » libuerit habeat disponendi, legandi, testamentumque
 » de omnibus condendi, facultatem; ratum, et firmum
 » Nos promittentes habituros quidquid, et quibuscum-
 » que per praedictum, modo praemisso, scriptum, le-
 » gatum, donatum, collatumque fuerit, ac testamenta-
 » rios quoque ipsos, si quid ei humanitus contingat
 » ad testamenti ipsius executionem justa ejusdem se-
 » riem, ejusque ipsius dispositionem ultimamque vo-
 » luntatem admissuros esse: quemadmodum concedi-
 » mus, annuimus, confirmamus, et admittimus per
 » praesentes. Ad cujus rei majus robur, et firmitatem
 » praesentes literas nostras eidem Georgio Blandratae
 » dari voluimus. Dat. in civitate nostra Alba Julia,
 » octava die mensis martii, anno Domini Millesimo
 » quingentesimo octuagesimo septimo. Sigismundus Ba-
 » thori de Somlio.

Wolffangus Korwachocsy Cancellarius.

(38) Deploriamo la biasimevole condotta di non pochi uomini, anche letterati, i quali infino a tanto che ricavano utilità dall'amicizia con qualche persona la colmano di lodi: desist'ella dallo sparger beneficenze sopra di loro! non solo cessano gli encomi, ma subentrano le doglianze, le rampogne, le ingiurie, e queste si moltiplicano tanto più quanto più n'è corrotta l'anima loro. Qui vediamo come FAUSTO SOCINO parla del BIANDRATA ravveduto nella risposta al Padre WUIECKO, dove confessa che l'Archiatro avea benefi-

cato molto la setta Sociniana; ed ora perchè aveva rotto assolutamente, com'egli dovea, ogni commercio con gli addetti alla medesima, ben lungi dal tenere lo stile primiero, lo accusa di mancamento al proprio impegno per sordida avarizia. Così alla ingratitudine e alla ingiustizia aggiunse costui con poca destrezza la calunnia alla falsità, e alla empietà e con le arme con cui si lusingò d'infamarlo presso agli eretici suoi, appresso di noi giustificò il BIANDRATA.

(39) Questa funzione pubblica, decorosa, alla quale intervennero le Autorità costituite, oltre all'Imp. Regio Governo d'Italia, ebbe luogo nella grande Aula della Imp. Reg. Università di Padova la sera del giorno XI di maggio, del MDCCCXIV. All'Autore settuagenario sia concesso l'onorarsi in questa felice occasione de'titoli che nel corso della sua carriera Medica Chirurgica, e Letteraria, gli sono stati dalla generosità de'Coetanei suoi accordati, per cui loro professerà gratitudine oltre alle ceneri. Fu egli Chirurgo pensionario di S. M. il Re di Sardegna; Professor di Notomia e di Chirurgia per otto anni, Chirurgo del Presidio, e Regio Direttore alle R. Terme d'Acqui nel Monferrato per anni nove; Chirurgo della città, del Presidio, e della cittadella Reale di Torino per sette anni; Professore d'Istituzioni Chirurgiche, e d'Ostetricia nella Imp. Reg. Università di Pavia: già per dodici anni Primario pubblico Professore di Chirurgia Pratica, e di Clinica nella Università di Padova; indi Professore d'Istituzioni Chirurgiche, e d'Arte Ostetricia, Direttore del Museo d'essa nella Imp. Reg. Università; Socio Pensionario dell'Accademia Imp. Reg. di Scienze, Lettere, ed Arti,

Membro della Direzione di Polizia Medica nella medesima città; Membro del Collegio Elettorale de'Dotti, e dell'Istituto Nazionale Italiano; delle Accademie Regie Imperiali Giuseppina Medico-Chirurgica di Vienna, e di Pietroburgo; della Società Italiana delle Scienze; delle Italiane di Firenze e di Livorno, d'Alessandria, di Chieri, di Chamberì, di Cortona, di Gorizia e Gradisca; di Chirurgia e d'Emulazione Med. Chirurgica di Parigi; delle Accademie R. delle Scienze, di Letteratura, di Agricoltura e degli Unanimi di Torino; della Med. Chirurgica e de' Filareti di Venezia, e de' Collegi Chirurgico di Torino, e Medico-Chirurgico di Venezia.
